

## 26.

## SEDUTA DI VENERDÌ 27 SETTEMBRE 1968

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **BOLDRINI**

<b>INDICE</b>		PAG.
	PAG.	
<b>Proposte di legge:</b>		
(Annunzio) . . . . .	1519	
(Svolgimento) . . . . .	1553	
<b>Interrogazioni, interpellanze e mozione (Annunzio)</b> . . . . .	1553	
<b>Interrogazioni (Svolgimento):</b>		
PRESIDENTE . . . . .	1519, 1531	
ACHILLI . . . . .	1531	
BARCA . . . . .	1526	
		PAG.
		BELLISARIO, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i> . . . . . 1549, 1551
		CANESTRI . . . . . 1547
		DELFINO . . . . . 1538
		DONAT-CATTIN . . . . . 1533
		GIANNANTONI . . . . . 1527, 1550
		GIOMO . . . . . 1537
		GRANELLI . . . . . 1545
		GREGGI . . . . . 1541
		GUNNELLA . . . . . 1529
		SANNA . . . . . 1529, 1552
		SCAGLIA, <i>Ministro della pubblica istruzione</i> . . . . . 1521, 1540, 1544
		<b>Ordine del giorno della prossima seduta</b> . . . . . 1533

PAGINA BIANCA

**La seduta comincia alle 10.**

DELFINO; *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Annunzio di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

VENTUROLI ed altri: « Abolizione del massimale e riduzione dell'aliquota contributiva per la cassa unica degli assegni familiari » (422);

DE MARIA e USVARDI: « Aumento del contributo annuo a favore degli Istituti fisioterapici ospitalieri di Roma » (423).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla competente Commissione, con riserva di stabilirne la sede; dell'altra che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

**Svolgimento di interrogazioni.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, tutte dirette al ministro della pubblica istruzione, saranno svolte congiuntamente:

Giannantoni, Lajolo e Rossinovich, « per sapere se rispondono a verità le notizie di stampa circa un giudizio, formulato dal ministro stesso, che dichiara illegittimi gli esami di gruppo secondo le modalità decise dal consiglio della facoltà di architettura del politecnico di Milano. Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere le motivazioni che giustificerebbero tale giudizio di illegittimità e se il ministro non ritenga che — anche in considerazione del valore positivo, dal punto di vista pedagogico e culturale, che la decisione del consiglio della facoltà di architettura di Milano assume in relazione all'esigenza sempre più largamente sentita di superare l'attuale concezione inquisitoria e nozionistica dell'esame — non devono essere prevalenti eventuali difficoltà derivanti da un'interpretazione restrittiva della lettera delle disposizioni vigenti » (3-00151);

Biasini e Gunnella, « per conoscere i motivi per i quali ha dichiarato illegittimi gli esami seminariali in corso presso la facoltà di architettura del politecnico di Milano che si sono svolti secondo nuove norme adottate dalla facoltà e consacrate in regolari delibere, nel quadro delle nuove sperimentazioni didattiche che lo stesso Ministero della pubblica istruzione aveva, con suoi recenti provvedimenti, proposte e sollecitate. Gli interroganti chiedono se non sia da ravvisare in tale deliberazione del Ministero un intervento tale da scoraggiare le auspicabili ricerche per il rinnovamento delle strutture universitarie e la elaborazione di nuove metodologie didattiche » (3-00184);

Sanna e Canestri, « per conoscere i motivi per i quali ha dichiarato illegittimi gli esami seminariali che si stanno svolgendo presso la facoltà di architettura del politecnico di Milano e che nel loro carattere di sperimentazione innovatrice — elaborata unitariamente dal consiglio di facoltà e dagli studenti — trovano riferimenti nelle norme di legge in vigore, nonché nelle stesse recenti disposizioni ministeriali. Gli interroganti chiedono se con questo intervento il ministro non abbia voluto, fin dall'inizio, qualificare l'atteggiamento suo e del Governo in una direzione nettamente ostile ad ogni seria esigenza di rinnovamento e di trasformazione antiburocratica e antiautoritaria della scuola » (3-00198);

Achilli, « per conoscere quali sono le disposizioni attualmente in vigore in base alle quali il ministro stesso ha ritenuto di annullare le prove di esame sostenute presso la facoltà di architettura del politecnico di Milano a partire dal 18 luglio 1968. Si ha ragione di ritenere invece che tali prove, oltre che a corrispondere in modo adeguato ai criteri di sperimentazione didattica in atto nella facoltà, abbiano in sé valore positivo ai fini della ricerca di un nuovo metodo d'esame che valga a superare i deleteri aspetti della concezione nozionistica, che finora ha trovato spazio nel nostro sistema universitario. Inoltre gli esami stessi, a quanto risulta, sono stati perfezionati anche sotto l'aspetto formale e burocratico con la costituzione di regolari commissioni, anche se talvolta in assenza di alcuni dei professori titolari della materia. Par-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1968

ticularmente grave, a giudizio dell'interrogante, è lo spirito inquisitorio con cui il Ministero ha seguito l'intera vicenda, definita nell'ultimo comunicato "incresciosa", rivelando una scarsa, per non dire nulla, sensibilità di fronte ai temi di rinnovamento delle strutture e dei metodi delle nostre università » (3-00211);

Donat-Cattin, Russo Ferdinando, Colombo Vittorino, Sinesio, Scotti, Mengozzi, Buzzi, Foschi, Bodrato e Fracanzani, « per conoscere in base a quali disposizioni l'ufficio stampa del Ministero abbia emesso un comunicato pubblicato, fra gli altri, dal *Corriere della sera* di venerdì 26 luglio 1968 in merito agli esami in corso presso la facoltà di architettura di Milano; in particolare gli interroganti chiedono di sapere: a) se il ministro sia a conoscenza delle modalità effettive in cui si svolgono gli esami, che risultano essere diverse da quelle sommariamente descritte nel suddetto comunicato; b) in base a quali norme le commissioni di esame sarebbero state costituite irregolarmente, dal momento che esse sono state nominate ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 4 giugno 1938, n. 1269, unica norma vigente in materia; c) se il Ministro sia a conoscenza della delibera del consiglio di facoltà di architettura del politecnico di Milano del 23 marzo 1968 con la quale veniva aperta una fase di sperimentazione didattica sostitutiva del piano di studi tradizionale, delibera che costituisce la premessa culturale della procedura attualmente seguita per lo svolgimento degli esami; d) se il ministro sia a conoscenza dell'atteggiamento di alcuni docenti delle materie scientifiche, che hanno ignorato tale delibera e hanno proseguito i loro corsi in palese contrasto con quanto disposto dall'articolo 85 del regio decreto 31 agosto 1933, n. 1592; e) come il ministro intenda garantire la sperimentazione di nuovi ordinamenti didattici, sperimentazione che — per giudizio unanime — deve stare alla base di un intervento volto a incidere sulla crisi universitaria » (3-00215);

Achilli, « per conoscere quali siano "la serie di atti illegali compiuti o secondati dal preside" della facoltà di architettura del politecnico di Milano e in base a quali disposti di legge tali atti sono stati dichiarati illegali. A giudizio dell'interrogante il comunicato del Ministero della pubblica istruzione contiene una serie di gravi imprecisioni che possono falsare completamente gli elementi di giudizio in base ai quali il ministro ha emesso il decreto di revoca della nomina del preside pro-

feffor De Carli. Né si vede quali nuovi elementi il Ministero possa avere raccolto se è vero che la riconferma del professor De Carli quale preside della facoltà per il triennio 1969-1971 è stata ratificata solo pochi giorni prima e cioè il 2 agosto 1968. Pare invece, sulla scorta di notizie riportate dalla stampa, che si sia voluto colpire un esperimento didattico pienamente legittimo, portato avanti con decisione e con responsabilità, oltre che dal preside, da tutto il consiglio di facoltà e dagli studenti, nell'intento di non creare precedenti che potessero stimolare coraggiosi rinnovamenti nelle altre facoltà dello stesso politecnico di Milano » (3-00248);

Giomo, « per conoscere — in relazione al decreto di revoca della nomina a preside della facoltà di architettura di Milano del professor De Carli ed alle illegalità che si sono verificate in detta facoltà negli ultimi mesi: 1) come sia possibile conciliare lo "esperimento didattico", permesso a suo tempo con circolare del suo dicastero, con la parodia grottesca di detto esperimento effettuata presso la citata facoltà di architettura di Milano, dove risulta che in 3 giorni sono stati esaminati circa 25.000 studenti con voti già stabiliti (25/30 per tutti e 27/30 per coloro che fruiscono del pre-salario); 2) se non ritiene di dover intervenire perché: a) l'accertamento della preparazione di ogni singolo studente sia, in ogni tipo di esame, affidata ai docenti della materia e non costituisca merce di contrattazione di carattere sindacale tra esaminatori ed esaminati, né tanto meno oggetto di sommarie decisioni o ratifiche da parte di tumultuose assemblee studentesche; b) le aspirazioni dei giovani vengano espresse e la partecipazione di essi giovani alla vita delle istituzioni universitarie si svolga attraverso organismi rappresentativi funzionanti secondo le regole democratiche e non per la pressione di minoranze prepotenti e attive che si arrogano, senza alcun titolo, la rappresentanza di tutti i giovani dell'ateneo; c) siano impediti le occupazioni di sedi universitarie ed i danneggiamenti ai mobili ed agli immobili di proprietà dello Stato » (3-00258).

A queste interrogazioni si è aggiunta la seguente degli onorevoli Delfino, Romeo, Servello, Nicosia e Menicacci, non iscritta all'ordine del giorno e che tratta la stessa materia:

« per conoscere, in relazione con lo "esperimento didattico" che si è risolto in una serie di grottesche prove d'esame presso la facoltà di architettura del politecnico di Mi-

lano, quali conclusive decisioni siano state adottate in ordine alle prove citate già sostenute ed a quelle future al fine di garantire l'accertamento responsabile della preparazione di ogni singolo studente, destinato ad assumere gravi responsabilità nella professione e nella vita » (3-00323).

L'onorevole ministro della pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

SCAGLIA, *Ministro della pubblica istruzione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la maggior parte di queste interrogazioni tende a stabilire un collegamento tra la circolare del mio predecessore onorevole Gui in data 18 marzo - nella quale si autorizzava, si incoraggiava una certa forma di sperimentazione - e le vicende della facoltà di architettura del politecnico di Milano. È opportuno perciò richiamare innanzitutto che cosa suggeriva e che cosa autorizzava la famosa circolare sulla sperimentazione: circolare emanata, come tutti sanno, all'indomani della chiusura della precedente legislatura e nell'intento di colmare in qualche modo, nei limiti delle possibilità e nell'ambito delle norme vigenti, la lacuna che rimaneva dopo la mancata approvazione del disegno di legge n. 2314 e della proposta di legge n. 4999.

Appunto perché si muove nell'ambito delle norme vigenti alle quali si richiama esplicitamente fin dalla prima pagina, la circolare Gui non prevedeva mutamenti immediati da apportare ai corsi in atto; tanto è vero che a pagina 9 viene detto esplicitamente che i mutamenti che si vogliono incoraggiare sono in vista del nuovo anno. E, per quanto si riferisce particolarmente agli esami, la circolare parte dall'affermazione che anche in questo campo, nel quadro delle norme vigenti, possono essere esperite nuove procedure. Viene anzi rilevato, alla successiva pagina 13, che anche nuove soluzioni che tengano conto di eventuali difficoltà ambientali circa la composizione della commissione esaminatrice, la formazione di gruppi di materie, ecc., saranno attentamente considerate dagli organi accademici che potranno sottoporre al Ministero proposte di modifica agli statuti universitari e al citato regolamento del 1938.

Quindi la strada c'era, ma era la strada della modifica degli ordinamenti statutarî. E ciò anche per quanto si riferisce ai piani di studio. Aggiungeva infatti la circolare: « Il Ministero esaminerà intanto con favore la possibilità di promuovere - su iniziativa evidentemente delle singole facoltà - appositi de-

creti del Presidente della Repubblica per la modifica dei piani di studio di singole facoltà o corsi di laurea ».

Nessuna di queste procedure previste dalla circolare Gui è stata adottata dalla facoltà di architettura di Milano, le cui vicende sono del tutto indipendenti dalla circolare stessa. Basterà per brevità ricordare alcune tappe più importanti delle vicende piuttosto complesse della vita di questa facoltà.

Il 12 dicembre 1967 l'assemblea di facoltà (139 studenti su circa 2 mila, 44 assistenti su 232, 12 incaricati su 55) approva una mozione che diventerà il documento del 12 dicembre che orienterà successivamente tutto l'andamento della vita della facoltà. Il 14 dicembre 1967, due giorni dopo, viene tenuta un'altra assemblea degli studenti la quale si costituisce come organo effettivo della direzione della facoltà di architettura in sostituzione del consiglio di facoltà, stabilendo una ristrutturazione della facoltà sulla base di seminari e gruppi di ricerca. Questa nuova impostazione avrà l'adesione di cinque professori di ruolo su nove, di 20 incaricati su 75, di 68 assistenti su 232.

Naturalmente tutto questo provoca contrasti e dissensi perché ci sono quelli che accettano e quelli che non accettano; e si arriva così al 4 marzo 1968, quando, in collegamento con gli incidenti di valle Giulia, avviene anche l'occupazione della facoltà di architettura di Milano, con il consueto apparato delle occupazioni (picchetti, ecc), e con la esclusione dalla vita della facoltà di tutti coloro, docenti e studenti, che non sottoscrivono il famoso documento del 12 dicembre.

Il 18 marzo, quindi in regime di occupazione della facoltà, viene emanata la circolare Gui sulla sperimentazione; e il 23 marzo, ancora in regime di occupazione della facoltà, con una prontezza e una docilità agli inviti ministeriali veramente singolari, si riunisce il consiglio di facoltà che dalla circolare Gui, che ha quel contenuto che ho già ricordato, desume la legalizzazione del metodo di lavoro instaurato nella facoltà in contrasto con gli ordinamenti vigenti, la legalizzazione della autogestione della facoltà, la legalizzazione della discriminazione, per cui non solo sono esclusi i docenti che non hanno firmato il documento del 12 dicembre, ma si preannuncia anche la revoca dell'incarico agli incaricati che non abbiano aderito e si giunge alla esclusione dalla possibilità di partecipazione ai lavori della facoltà di quegli studenti che sono colpevoli di seguire fuori dalla facoltà (dentro non era permesso) i corsi tradizionali

che il nuovo regime della facoltà non riteneva più necessari.

Non quindi la logica della sperimentazione, ma quella della sopraffazione, anche se probabilmente più subita che voluta dal preside De Carli, il quale si trovò così, alla vigilia della sessione estiva di esami del 1968, a subire le conseguenze degli equivoci lasciati crescere durante tutto il corso dell'anno accademico.

Il 4 luglio, il consiglio di facoltà, presenti 5 su 9 dei suoi componenti, si riuniva per prendere le decisioni necessarie nell'imminenza della sessione estiva di esame. Il verbale della seduta è in proposito estremamente eloquente. E poiché qualcuno ha avuto da ridire su un comunicato stampa del Ministero, cercherò d'ora in avanti, per non usare termini troppo vivaci o espressioni che potrebbero essere ritenute inesatte, di citare documenti precisi, documenti che naturalmente rispecchiano lo stile di chi li ha redatti.

Al punto « esami », dunque, il verbale precisa che è stata ricevuta una « mozione, proposta alla votazione dell'assemblea di facoltà in data 3 luglio 1968, ore 16 », che comincia con un preambolo sul significato della lotta studentesca, e passa subito al dispositivo: « L'assemblea di facoltà delibera quanto segue per l'attuazione degli esami: a partire da lunedì 15 luglio 1968 nella facoltà di architettura di Milano avrà inizio la sessione seminariale di analisi politica della sperimentazione, alla presenza di tutti i docenti della facoltà, del consiglio di facoltà, del preside della facoltà, degli studenti e di chiunque intenda assistervi. L'assemblea individua la necessità di gestire tale sede di verifica seminariale dei risultati dei lavori della facoltà, individuando tre nodi, la cui risoluzione condiziona la continuazione del lavoro, e sui quali impostare il confronto tra i gruppi: 1) rapporti di responsabilità politica sui contenuti del lavoro tra i gruppi, assemblea di architettura e movimento studentesco; 2) rapporti tra gruppi ed esterno, istituzioni universitarie, disponibilità disciplinari, realtà professionali, forze e necessità sociali, forze politiche; 3) rapporti all'interno dei gruppi tra i partecipanti alla ricerca, docenti, studenti, ricercatori, consulenti esterni. Pertanto si invitano i gruppi di ricerca a prendere al loro interno e tra di loro posizioni di valutazione del proprio lavoro e proposizioni delle sue prospettive di continuazione rispetto ai tre punti sopracitati. Tale fase, la cui articolazione e durata è da concordare, sostituirà fiscalmente tutti gli esami, arretrati e no, che erano tradizionalmente tenuti dai docenti che

hanno rifiutato nei fatti la sperimentazione ponendosi al di fuori della stessa. Tutti i presenti possono prendere parte alla discussione con interventi inerenti la problematica consolidata in un precedente lavoro di analisi avanzata dai singoli gruppi. Le commissioni d'esame per ogni singola materia vedranno la presenza di due membri sperimentanti » (faccio rilevare che le commissioni sono composte di tre membri, quindi con due si fa maggioranza) « che si assumano la responsabilità di fronte a questa assemblea della copertura burocratica dell'avanzamento sopra descritto, dell'avanzamento del *curriculum* » (la dizione è nel testo fotocopiato) « degli studenti. La sperimentazione riprenderà il suo lavoro secondo il calendario... ». Alla fine della mozione vi è ancora una volta un'espressione di condanna di « chi avvalendosi di un distorto concetto della libertà di insegnamento ha preferito continuare a gestire la facoltà con una logica da grande industria o da grande famiglia, a seconda delle forze in gioco, delle opportunità politiche ».

A questo testo del documento segue la valutazione, la discussione, la conclusione del consiglio di facoltà. È una cosa molto laboriosa che il verbale traduce in una espressione che posso leggere integralmente: « Il consiglio di facoltà dà parere favorevole ».

La forma poi dell'« avanzamento del *curriculum* » di cui parla il documento è chiarita da una successiva decisione dell'assemblea della facoltà dell'11 luglio che dice testualmente: « Per la sessione seminariale di luglio (confronta mozione del 3 luglio) il voto sarà di 25 su 30 e di 27 su 30 per gli studenti che hanno esigenze economiche in relazione alle forme di assistenza per il diritto allo studio ».

Dunque, esame con voto prestabilito e abbastanza alto; e, per garantire il voto, commissioni *ad hoc* dove due su tre membri garantiscano il rispetto della nuova legge. Non era una concezione male studiata. L'hanno sperimentato a proprie spese quei pochi professori i quali hanno creduto che vi fosse ancora un margine per la serietà e la responsabilità. (*Commenti all'estrema sinistra*).

A sostegno di queste mie affermazioni, leggerò un documento sottoscritto da due professori incaricati. « A richiesta del signor ispettore dottor Rotundi, i sottoscritti professori incaricati della facoltà di architettura del politecnico di Milano confermano le seguenti informazioni relative agli avvenimenti degli ultimi giorni nella facoltà e in

particolare riferentisi agli esami seminariali. I professori incaricati sono stati convocati telefonicamente nella propria abitazione alle ore 14 circa di venerdì 19 luglio per presentarsi in facoltà per le ore 15 dello stesso giorno per l'inizio degli esami seminariali. Presentatisi in facoltà, i sottoscritti si sono trovati di fronte ad un'assemblea di studenti di circa mille persone, presieduta da un comitato di presidenza costituito da elementi del comitato di agitazione studentesca. Il comitato ha illustrato il carattere degli esami seminariali, che avrebbero dovuto svolgersi sulla base di una mozione politica di un allievo, approvata dalla assemblea degli studenti del 3 luglio 1968 e convalidata dal consiglio di facoltà. In una successiva mozione dell'11 luglio si davano altri elementi per il rilascio del voto unico collettivo di 25/30, elevabile a 27/30 per gli studenti bisognosi di assistenza. Successivamente si è proceduto (sempre da parte degli studenti) alla verifica delle commissioni e un allievo ha fatto l'appello di tutti i membri delle commissioni, chiarendo che gli assenti sarebbero stati dichiarati non disponibili per il tipo di esame proposto. I professori presenti dovevano confermare la propria disponibilità all'assegnazione del voto burocratico: tale dichiarazione è stata rilasciata da circa 10 professori. Pochi i presenti fra i contrari, che hanno dichiarato la propria opposizione per la illegalità dell'esame proposto; la maggior parte dei professori non era presente ».

« Esperite le formalità — continua l'esposto dei professori incaricati — è iniziata la lettura dei documenti politici, che avrebbero dovuto formare titolo di copertura per tutti gli esami passati e dell'anno in corso, in sostituzione della trattazione dell'argomento di esame. I documenti politici erano letti da uno studente che rappresentava gruppi variamente composti e da numero variabile di studenti. Gli allievi sono stati poi invitati a consegnare il libretto d'esame per l'apposizione della firma da parte dei presidenti delle commissioni: sulla cattedra si sono venuti ammucchiando centinaia di libretti. Contemporaneamente, in altro locale, venivano compilati da gruppi di allievi centinaia di verbali di esami.

« Nella esposizione delle dichiarazioni di gruppo, tutta con carattere di comizio politico e partitico, è stata data la precedenza a gruppi cosiddetti esterni, cioè facenti capo a docenti non della facoltà. A seguito del rifiuto di molti docenti e dell'assenza della maggior parte di loro alla riunione di venerdì, il preside invitava sabato mattina con telegramma i docenti a dichiarare entro le ore 13 dello stes-

so sabato 20 luglio la loro disponibilità per l'insediamento delle commissioni di esame da loro presiedute per il giorno stesso alle ore 15. In lettera raccomandata ricevuta contemporaneamente dai professori si minacciavano i provvedimenti del caso per coloro che confermarono il rifiuto di esami seminariali. Stamane il sottoscritto professor architetto Forti, titolare del corso fondamentale di elementi costruttivi, recatosi dal preside si è sentito comunicare che il suo nominativo quale presidente di diritto della commissione di esame era stato sostituito con altro nominativo e ciò a seguito della sua dichiarazione di voler procedere solo a esami regolari, secondo le disposizioni di legge vigenti » « Firmato: professor architetto Giordano Forti — professor architetto Mario Salvadé ».

Né molto più confortante è stata l'esperienza del docente di applicazioni di geometria descrittiva professor Bernasconi, il quale scrive (avverto che questa lettera è stata da me contestata al professor De Carli, il quale non ha assolutamente eccepito sulla verità di quanto qui è scritto): « Per dimostrare al preside la mia disponibilità anche nell'interesse degli studenti, mi sono recato alle ore 15 del 20 luglio in facoltà. Ho fatto rilevare al professor De Carli che la commissione nominata il 14 giugno, di cui venni a conoscenza sul momento e mai prima, non era costituita secondo le norme. Allora egli mi propose di iniziare subito gli esami del mio insegnamento, applicazioni di geometria descrittiva, con una commissione così formata: io, professore ufficiale della materia, come presidente; il preside, come professore di ruolo di materia affine (e faceva rilevare che la presenza del preside era valida per qualunque insegnamento); e l'architetto Sergio Coradeschi, come cultore della materia. Accettai, alla condizione che gli esami si svolgessero regolarmente e singolarmente (non esami di gruppo), in un'aula a ciò destinata, senza la presenza di altre commissioni di esame, epperò pubblici, e con la presenza di tutti gli studenti interessati. Il preside acconsentì. Ci recammo in aula e iniziammo gli esami. Erano presenti numerosissimi studenti, di tutti i corsi, e anche 6 o 7 professori che parteciparono alla "sperimentazione". Tra questi, ricordo il professore Gregotti e il professor Gentili-Tedeschi. Al termine del primo esame, il preside propose la valutazione di 27 trentesimi perché lo studente esaminato aveva necessità del presalario. Al mio deciso diniego e alla presenza degli studenti, il preside assunse la presidenza del-

la commissione e assegnò e scrisse sul libretto dello studente il voto di 27 trentesimi. Io non avrei potuto assegnare più di 19 trentesimi. Seguirono successivamente altri due studenti, che rispettivamente si videro assegnare 25 trentesimi e 27 trentesimi. Io avrei assegnato ad entrambi 18 trentesimi. Chiesi allora al preside il perché di tale agire, e mi rispose, consenziente l'altro commissario (perché i due su tre erano regolarmente rispettati), che si dovevano assegnare voti « politici », richiesti dagli studenti, e che questi voti dovevano essere di 25 trentesimi per tutti gli studenti, ad eccezione di quelli postulanti il presalario, che dovevano invece riportare la votazione di 27 trentesimi (...). Illustrissimo signor rettore, questi, che le ho esposti, sono fatti veritieri: hanno sorpreso la mia buona fede e questa amara esperienza mi ha ancora convinto che una « sperimentazione » può essere possibile solamente in un ambiente ordinato e disciplinato, nel pieno rispetto della legalità e senza concessioni demagogiche che, in definitiva, tornano di grave danno per gli stessi studenti. Le chiedo scusa per questa disordinata esposizione e la ossequio. Professor Bernasconi ».

Devo aggiungere che, di fronte alla nuova, disinvolta procedura, né il rettore del Politecnico né il Ministero erano rimasti inerti.

Già in data 11 luglio un telegramma a mia firma indirizzato al rettore diceva testualmente: « Comunico che modalità esami proposte dal movimento studentesco et approvate codesta facoltà di architettura nella seduta del 4 luglio sono del tutto illegittime essendo in netto contrasto con vigente ordinamento universitario. Prego far presente tale illegittimità al preside predetta facoltà. Invito inoltre vossignoria verificare che in tutte le commissioni sussista affinità con insegnamenti ufficiali oggetto esame per quanto riguarda designazione secondo componente e corrispondenza materia per quanto concerne terzo componente a' sensi articolo 42 regolamento studenti ».

E poiché in data 12 luglio il rettore Finzi comunicava che il senato accademico urgentemente ed appositamente convocato aveva rilevato che erano palesemente costituite non conformemente alla legge ben 15 commissioni, con altro telegramma in data 20 luglio 1968 si incaricava il rettore di invitare il preside professor De Carli a procedere alla costituzione regolare delle commissioni e, in caso di inadempienza di questi, a provvedere direttamente alla conferma delle commis-

sioni esaminatrici costituite per la sessione di febbraio.

Tutto questo non turbava il preside professor De Carli, il quale iniziava e faceva proseguire gli esami seminariali con le procedure già dichiarate illegittime e con le commissioni irregolari, anche dopo una precisa diffida di sospensione formulata ufficialmente da un ispettore del Ministero alla presenza del direttore del Politecnico.

Ciò costringeva il Ministero, allo scopo di evitare che venisse sorpresa la buona fede degli studenti, a confermare con un comunicato stampa in data 25 luglio la nullità legale degli « esami » seminariali in corso nella facoltà di architettura di Milano, mentre per sabato 27 il preside De Carli veniva convocato personalmente dal ministro nella speranza di trovare una soluzione ragionevole alla spiacevole vicenda.

Il preside, che in seguito non nascondeva alla stampa la sua sodisfazione per il tono del colloquio, si impegnava a una risposta definitiva per il successivo lunedì; ma poi, di fatto, solo il martedì 30 con un lungo involuto telegramma ritentava una difesa delle procedure seguite, affermando, tra l'altro, che gli esami si erano svolti con interrogazione singola da parte delle commissioni e « con un lavoro seminariale parallelo ai lavori di esame tradizionali », affermazione smentita lo stesso giorno dallo stesso preside De Carli, il quale — ripeto, nello stesso giorno — in una riunione del senato accademico, confermava che « l'interrogazione singola non aveva comportato domande concernenti la disciplina cui ciascun esame si riferiva, e che a tutti i candidati era stato assegnato il voto burocratico predeterminato dall'assemblea degli studenti: 25 o 27 trentesimi ».

E come se ciò non bastasse, in data 2 agosto 1968 veniva affisso all'albo della facoltà, a firma del preside De Carli, un avviso dal quale si apprendeva che dalla sessione di laurea di luglio venivano di fatto esclusi proprio e solo i candidati che avevano sostenuto nel mese di luglio regolari esami di profitto, mentre venivano ammessi all'appello di settembre i candidati che avevano sostenuto gli esami già contestati dal rettore e dichiarati illegittimi.

La grave irregolarità che stava per investire anche la sessione degli esami di laurea poté essere evitata solo per il fermo intervento del rettore, il quale, nel caso specifico, ha potuto operare direttamente essendo di sua competenza la nomina delle commissioni di laurea.

Era evidente a questo punto che per il ministro della pubblica istruzione si poneva in tutta la sua gravità il problema di ristabilire il senso della legalità e di impedire che si consolidasse l'illusione di una sanatoria postuma dei fatti compiuti.

Perché non nascano equivoci, preciso subito che non si trattava di annullare degli esami effettivamente sostenuti: si trattava, molto più semplicemente, di impedire che esami mai affrontati figurassero formalmente come sostenuti ed approvati. Ho qui le fotocopie delle domande d'esame, nelle quali i moduli, che prevedevano un massimo di domande per dieci esami in una sessione, sono stati forzati fino a comprenderne quindici, sedici e anche diciassette. Non rileggo gli elenchi che ho già letto in Senato, ma ho qui le copie autentiche. Ho qui fotocopie di alcuni libretti (per questi la documentazione non è ancora completa, perché i libretti sono nelle mani degli studenti e soltanto via via che vengono presentati in segreteria si può prenderne conoscenza) e la conferma che il sistema ha funzionato si ha anche da questi pochi esempi. Ci sono alcuni che hanno potuto sostenere sette esami pesantissimi in un solo giorno, alcuni che ne hanno sostenuti cinque, altri che ne hanno sostenuti fino a nove nel giro di tre giorni: e si trattava di esami arretrati da molto e molto tempo.

Di fronte a fatti come questi, ci sono due possibili soluzioni: o legalizzare l'accaduto: ma in tal caso non si vede con che diritto si possa pretendere che in altre università, in altre facoltà, nella stessa facoltà di ingegneria del Politecnico di Milano altri studenti non debbano godere degli stessi privilegi. Oppure ci rendiamo conto di che cosa ciò significherebbe per le nostre università, per i nostri docenti più seri, per i nostri studenti più seri: ed allora non rimane che una strada, quella di fermare un'avventura che non può che essere rovinosa, o quella, almeno, di togliere ad essa ogni crisma di legalità.

Il provvedimento riguardante il preside De Carli è nato da questa esigenza, ed è stato per il ministro l'adempimento di un penoso dovere. Ancora all'ultimo è stata rivolta al professor De Carli una vivissima preghiera perché volesse evitare di rendere inevitabile la grave misura. Alla fine, al ministro che, entrando in servizio, ha giurato di osservare la Costituzione, non rimaneva che rispettare e far rispettare la legge. (*Commenti all'estrema sinistra*).

L'onorevole Achilli ritiene di poter rilevare una contraddizione nel fatto che di fronte

al decreto di revoca del 9 agosto sta un decreto di riconferma del preside De Carli, secondo lui datato 2 agosto. Debbo rettificare, perché la data del decreto di riconferma non è il 2 agosto ma il 15 luglio. Aggiungo soltanto che esso era la conclusione formale di un procedimento regolare instaurato con una legittima deliberazione conseguente alla votazione della facoltà e all'approvazione del senato accademico; semmai esso può provare che non esistevano prevenzioni nei confronti del professor De Carli. Io posso confermare che, se me lo avessero sottoposto il 2 agosto, lo avrei firmato anche a quella data, perché fin quando non vi fosse il provvedimento di revoca, tutto il resto doveva essere considerato normale.

Gli onorevoli Giannantoni, Lajolo e Rossinovich desumono dal provvedimento l'indicazione di una tendenza all'interpretazione restrittiva delle norme e delle leggi. Proprio a questo proposito io posso indicare un esempio delle interpretazioni restrittive che il Ministero della pubblica istruzione darebbe delle norme. Nelle scorse settimane, superando le perplessità dello stesso rettore Devoto, che alla fine ha aderito su mia preghiera al punto di vista del Ministero, ho ratificato la nomina del preside della facoltà di scienze di Firenze nonostante che alla nomina stessa avessero partecipato, oltre a 19 professori di ruolo, 16 incaricati ed assistenti. Ma in quel caso, di fronte alla forma che era evidentemente irregolare, stava la sostanza della concordia di tutta la facoltà.

Infine quasi tutti gli interroganti fanno riferimento al contrasto tra la procedura adottata in questo caso e le possibilità di sviluppo della sperimentazione, che dovrebbero invece essere incoraggiate. Ebbene, io posso dire — a parte le distinzioni che ho dovuto fare iniziando — che anche in questo campo le cose stanno diversamente. Il Ministero ha già convalidato nel maggio scorso gli esami di laurea che si erano svolti presso la facoltà di architettura di Palermo. E sembrato infatti di dover concordare con la deliberazione di quel senato accademico, il quale, pur considerando « che il sistema seguito avrebbe potuto condurre a esorbitanze tali da mettere in dubbio la validità degli esami », ha rilevato però che « nella specie non sono emersi elementi per una pronuncia di invalidità ».

E proprio un paio di settimane fa io ho avuto occasione di incontrarmi con esponenti della facoltà di architettura di Firenze, dove sono state prese iniziative di studio e di seminario che, pur introducendo innovazioni ri-

spetto alle disposizioni vigenti, assicurano tuttavia la regolarità dell'esame individuale e della composizione delle commissioni giudicatrici, permettendo ai docenti di valutare l'apporto personale degli studenti nel lavoro di gruppo, inteso come operazione progettuale coordinata con le informazioni specifiche delle singole materie sulle quali si svolgono gli esami. Soltanto, è stato posto il problema di studiare come si possa distinguere l'attività dei singoli anni per poter attribuire regolarmente gli assegni di studio e non far perdere agli studenti il relativo diritto. Sono queste le strade attraverso le quali si può sperimentare e si può anche innovare. Naturalmente sono strade che hanno una certa procedura: quella procedura che indicava la circolare Gui - circolare che non si sono sentiti umiliati di seguire i professori della facoltà di architettura di Firenze - quella procedura sulla quale io mi auguro che al più presto la facoltà di architettura di Milano abbia a mettersi, per sperimentare che da parte del Ministero non troverà alcun ostacolo per ogni innovazione che muova verso una ricerca seria di possibilità di perfezionamento del lavoro della facoltà.

Perciò, a conclusione, posso rassicurare gli onorevoli deputati che me ne facevano richiesta: 1) che il Ministero della pubblica istruzione era meticolosamente informato delle modalità con le quali si sono svolti gli esami presso la facoltà di architettura del Politecnico di Milano, e che l'irregolarità - irregolarità perché gli esami non si sono fatti, irregolarità perché le commissioni non erano legali, irregolarità perché i professori...

TEDESCHI. Anche gli esami di maturità sono fatti con commissioni illegali.

SCAGLIA, *Ministro della pubblica istruzione*. C'è una differenza tra situazione di necessità e situazione di provocazione. In questo caso i professori ci sono, si tratta dei professori autentici. E vengono messi fuori! La situazione non è assolutamente paragonabile con quella degli esami di maturità.

BRONZUTO. È la casistica dei gesuiti!

SCAGLIA, *Ministro della pubblica istruzione*. Voi sapete benissimo che dite una cosa che non ha senso!

BRONZUTO. Secondo la sua valutazione, la stessa cosa ora è peccato e ora no. Obietti-

vamente, anche nella maturità le commissioni sono illegali!

SCAGLIA, *Ministro della pubblica istruzione*. Ho portato dei documenti, onorevole Bronzuto.

2) Nelle commissioni esaminatrici, contrariamente a quanto disposto dall'articolo 42 del regio decreto 4 giugno 1938, n. 1269, sono stati nominati membri che potessero garantire di fronte all'assemblea degli studenti il cosiddetto avanzamento del *curriculum* degli studenti, non tenendo conto, invece, come prescritto, dell'« affinità e corrispondenza delle materie ».

3) La deliberazione del marzo scorso, con la quale la facoltà di architettura del Politecnico di Milano « apriva » una fase didattica sperimentale sostitutiva del « tradizionale piano di studi », non si è concretata in una modificazione dello statuto universitario; non solo, non si è concretata neppure nella proposta, che rappresenta il passo iniziale con il quale una modificazione del genere può essere legalmente introdotta.

4) Pertanto, in questa mancanza assoluta di validità della deliberazione, l'atteggiamento di quei professori di materie scientifiche che hanno proseguito il loro corso di studi senza tenere conto della predetta deliberazione del consiglio di facoltà non può rappresentare un caso di violazione dell'articolo 85 del regio decreto 31 agosto 1933, n. 1592, ma semmai un atto di libertà di fronte al cedimento del consiglio di facoltà rispetto all'assemblea degli studenti. Devo dire a questo proposito che il ministro della pubblica istruzione si sente in dovere di tutelare la libertà di tutti i docenti universitari: di quelli che la pensano in un modo e di quelli che la pensano in un altro. Perché per noi la libertà ha un nome solo ed ha un volto solo, non ne ha tanti quante sono le forme nelle quali può preservarsi o nelle quali può essere oppressa.

BARCA. Ella, signor ministro, dice di voler tutelare la libertà di tutti; perché allora tutela soltanto la libertà del professor Bernasconi, il quale « per definizione » deve aver ragione quando sostiene il voto di diciotto trentesimi contro quello di ventisette trentesimi dato dal preside?

SCAGLIA, *Ministro della pubblica istruzione*. Perché, finché c'è una legge, l'individuo ha il diritto di rispettarla ed è in regola fin tanto che la rispetta.

BARCA. Perché il professore Bernasconi deve avere il diritto di imporre la sua valutazione?

SCAGLIA, *Ministro della pubblica istruzione*. Non ha imposto niente; ha rispettato la legge. Non si è lasciato imporre la volontà degli altri: con ciò nulla ha fatto di arbitrario. Io non so chi sia il professor Bernasconi. So soltanto che è un individuo che rispettava la legge e che è stato estromesso per tale motivo.

BUFFONE. Noi facciamo le leggi, e gli altri le disattendono!

SCAGLIA, *Ministro della pubblica istruzione*. Come tutti possono constatare dal disegno di legge che proprio questa mattina è stato presentato al Senato, il Ministero della pubblica istruzione non ha alcuna intenzione, non ha alcun proposito di frenare il movimento di rinnovamento della nostra università, alla quale vuole invece aprire tutte le possibilità. Ma questo si deve fare nell'armonia, nella concordia e nel rispetto delle procedure, con un sistema civile di dialogo che non ha niente a che fare con certe forme di sopraffazione contro le quali abbiamo la necessità di stare in guardia.

PRESIDENTE. L'onorevole Giannantoni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GIANNANTONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo dichiarare la mia profonda e completa insoddisfazione per le dichiarazioni rese qui dal ministro della pubblica istruzione. I fatti e le iniziative del Ministero, alle quali il ministro ha fatto riferimento, costituiscono il primo atto politico che il Governo ha compiuto nei confronti dell'università dopo le elezioni del 19 maggio nelle quali il voto dei giovani ha avuto un chiaro significato di condanna della politica del precedente governo sull'università. Le dichiarazioni odierne del ministro dimostrano ancora una volta che all'assenza di motivazioni culturali e di idee politiche si cerca di far fronte soltanto con l'autoritarismo e con le norme burocratiche, quasi che il naufragio del disegno di legge n. 2314, la crisi dell'università e la lotta del movimento studentesco non abbiano insegnato nulla. Ma su tutto ciò certamente avremo occasione di tornare più ampiamente.

Qui voglio motivare l'insoddisfazione per le dichiarazioni del ministro e la più netta op-

posizione all'indirizzo politico che esse manifestano. Due punti mi sembrano essenziali: uno di carattere formale e uno di carattere sostanziale. Quello formale, che certamente ha occupato la maggior parte delle dichiarazioni del ministro, riguarda la difesa della legge, della legalità degli esami. Ma come? Sono decenni che nell'università italiana si fanno esami illegali, con commissioni composte non regolarmente, spesso senza la presenza dello stesso titolare della materia; si fanno esami a decine e decine di studenti nella stessa giornata da parte di assistenti volontari che non fanno parte neppure formalmente della commissione di esami, con firme di verbali da parte di docenti che non hanno partecipato agli esami e che sono altrettanti falsi in atto pubblico; si seguono procedure intese soltanto a selezionare e a discriminare. Il Governo mai si è preoccupato di tutto questo e non è vero che siano mancate le campagne di stampa, non è vero che siano mancate le prese di posizione delle associazioni universitarie, se perfino si è dovuto ricorrere, da parte di queste associazioni, addirittura a forme di sciopero bianco, per il rispetto della legalità dell'esame.

Certo, lì era in giuoco non l'autonomia dell'università, ma l'autonomia del singolo professore; era in giuoco il costume accademico che ciascuno non si dovesse preoccupare dei fatti degli altri; era in giuoco il fatto che ciascun insegnamento è feudo privato del suo titolare. E si capisce che il Governo, che è così ostinato nel difendere la forma della legge, non si sia mai deciso ad intervenire per difendere la legge in quegli altri casi, perché la legge è talmente assurda che se fosse rispettata, porterebbe alla paralisi totale dell'università.

Andiamo al punto sostanziale. Noi sappiamo che perfino il testo unico fascista e perfino la legge del quadrumviro De Vecchi prevedono esami di gruppo e per gruppi di materie. E quando il ministro parla di 16-17 esami...

SCAGLIA, *Ministro della pubblica istruzione*. Esami, non buffonate.

GIANNANTONI. Esatto: esami. Dicevo: quando il ministro parla di 16-17 esami sostenuti contemporaneamente...

SCAGLIA, *Ministro della pubblica istruzione*. Si domanda di sostenerli.

GIANNANTONI. ...e anche di libretti da cui risulta un numero, a suo avviso, eccessivo di esami sostenuti, io debbo ricordare quello che lo stesso preside della facoltà ha affermato richiamando la situazione insostenibile del programma di studi. Le vicende di quella facoltà, signor ministro, non sono cominciate il 12 dicembre 1967; anche se vogliamo rian dare soltanto alle forme più clamorose della protesta, la prima occupazione della facoltà di architettura risale al 1963!

La facoltà di architettura è fondata su un programma didattico che comprende ben 38 materie obbligatorie, di cui almeno una decina, a giudizio unanime di tutti i docenti, sono superate per impostazione e per contenuto didattico, e sono materie che spesso creano sbarramenti, cioè impediscono agli studenti di proseguire gli studi se non hanno superato quegli esami. Sono sbarramenti di tipo burocratico, come di tipo burocratico è tutta la concezione del piano di studi e degli esami delle nostre università.

Qui era proprio il caso di una materia, quella di geometria prospettiva, su cui si è incentrata la polemica. Gli esami che ella ha richiamato, signor ministro, seguivano a corsi regolarmente frequentati dagli studenti, e ad altri esami effettivamente sostenuti, ma formalmente congelati, come dichiarò il preside della facoltà di architettura, in attesa che lo studente potesse superare lo sbarramento dell'esame di geometria prospettiva.

Il Governo e il ministro non si rendono conto di questa situazione, e sentono il dovere di intervenire soltanto per far rispettare la forma della legge in un dibattito culturale che in quella facoltà ormai da cinque anni va avanti in forme di protesta clamorose. Credo che il Governo si sia limitato ad accreditare l'interpretazione di questi esami di gruppo come se si trattasse soltanto di una sanatoria, mentre invece essi erano la risposta culturale degli studenti all'insensibilità del Governo e delle autorità scolastiche, che dura ormai da più di un lustro. Sulla validità formale degli stessi atti della facoltà di architettura c'è stata la delibera a maggioranza del consiglio di facoltà, come in altre facoltà altre maggioranze hanno imposto diverse soluzioni ad altre minoranze. Qui, però, c'è stato il rifiuto della minoranza dei professori ordinari di seguire le decisioni della maggioranza. E non è un caso che questi professori che si sono rifiutati di seguire le decisioni del consiglio di facoltà siano docenti di materie non di architettura, di ingegneria: tipico è il caso del professor Finzi, che insegna sia ad architettura,

sia ad ingegneria, nel politecnico e, guarda caso, è proprio il figlio del rettore del politecnico, di cui il ministro ha elogiato il fermo atteggiamento; ed è certamente un atteggiamento fermo, se egli ha dichiarato ancora recentemente alla televisione che l'università italiana non ha bisogno di riforme e che i professori sono dei buoni papà per gli studenti.

Quanto alla formazione delle commissioni e ai poteri del preside, inviterei veramente il ministro a non toccare questo tasto, sia perché non esito a dire che il 90 per cento delle commissioni universitarie d'esame in Italia sono irregolari, sia perché il preside si è valso di poteri che la legge gli consentiva.

Poi c'è l'altro argomento: quello del voto unico, del voto cosiddetto politico. Ecco, io non mi stupisco che sia venuta questa risposta politica ad un atto politico del Governo che ancora insiste in una concezione dell'assegno di studio (del cosiddetto presalario) assolutamente inadeguata non solo a risolvere i problemi del diritto allo studio, ma perfino ad adempiere gli obblighi che essa stessa determina. Ella sa meglio di me, signor ministro, che il Ministero non è riuscito a spendere tutti i fondi che la legge prevede, e sono fondi che riguardano soltanto il 7-8 per cento degli studenti in Italia. Ella sa meglio di me, signor ministro, che in alcuni corsi di laurea la media richiesta per il presalario è eccessivamente alta...

SCAGLIA, *Ministro della pubblica istruzione*. Appunto per questo abbiamo presentato un disegno di legge.

GIANNANTONI. Lo vedremo quanto prima, signor ministro. Ma queste risposte, questi provvedimenti che ella ha preso, li ha presi in base alla vecchia legge e non alla nuova, se verrà. Quanto poi al fatto degli esami politici, degli esami seminariali, debbo ricordare che, per dichiarazione degli stessi docenti della facoltà e dello stesso preside, essi avevano concepito l'esame distinto in due sessioni: una estiva in cui doveva essere raccolto e valutato il lavoro di gruppo, e una autunnale in cui questa valutazione si sarebbe concretata in atti ottemperanti anche alla forma della legge. Ecco, se l'esame è effettivamente, come dovrebbe forse essere (se di esame si può continuare legittimamente a parlare), la conclusione di un *iter* di studio seguito, ebbene, questa procedura era stata accolta da 1700 studenti su oltre 2000. E non solo essa era stata accolta, ma era stata da essi stimolata e suggerita.

Ecco quindi che l'intervento del ministro, aggravato dalla destituzione del preside De Carli, è un atto veramente grave e inaccettabile; così come il suo concetto di sperimentazione è in realtà una mano tesa ancora una volta dal Governo alle forze più retrive del potere accademico, a cui concede un piccolo spazio per manovre prive di incidenza. Questa è l'analisi politica della sperimentazione che gli studenti hanno fatto e che hanno avuto ragione di fare; questo è il nodo del problema tra la preparazione accademica e lo sviluppo della società in cui questa preparazione deve poi andare ad inserirsi.

Se quindi l'intervento del ministro non ha motivazioni, se ciò è riconosciuto anche da tutte le parti politiche che hanno presentato interrogazioni e che hanno isolato il Governo politicamente su tale questione, esso d'altra parte rischia di creare un clima grave e teso nella sessione autunnale di esami ormai imminente.

Ecco perché io devo aggiungere, alla insoddisfazione da me espressa, che la battaglia sui temi dell'università e sulle prospettive del movimento studentesco è per noi appena agli inizi e che su di essa noi accentueremo la nostra lotta e nel Parlamento e nel paese.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Gunnella, cofirmatario della interrogazione Biasini, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**GUNNELLA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi non siamo soddisfatti della risposta data dal ministro alla nostra interrogazione per una serie di motivi di ordine politico. Di fronte a movimenti della portata di quelli degli universitari italiani, che da dicembre si sono andati sviluppando, e di fronte alla portata dei movimenti che hanno portato poi all'occupazione della facoltà di architettura di Milano, non vi sono stati un atteggiamento né una posizione politica da parte del Governo tali da potere aprire un colloquio serio e produttore al fine di apportare effettivamente un primo contributo all'avanzamento dell'organizzazione nuova dell'università italiana.

Anche dalle date riportate dal ministro si può rilevare che, al di fuori di quella circolare del ministro Gui, successiva all'occupazione della facoltà di architettura, non c'è stata posizione alcuna, se non quella di ordine burocratico con i telegrammi del ministro, per tentare di ristabilire una legalità più volte violata.

Noi dobbiamo aggiungere che il Ministero non valutò nella loro giusta essenza le deliberazioni che la facoltà di architettura di Milano il 23 marzo aveva preso e che avrebbero portato necessariamente ad una diversa impostazione degli esami. Questo è un fatto naturale, né si può dire che avrebbero potuto essere avanzate, secondo la circolare Gui, le proposte per cambiare i regolamenti dello statuto dell'università, perché, quando si ha cognizione di questi fatti in momenti eccezionali, è naturale si debba aprire subito un discorso di ordine politico; qui vi sono anche responsabilità da parte degli organi accademici superiori, perché non si è avuta una presa di posizione del senato accademico dell'università di Milano.

Partendo dagli obiettivi dati di fatto non vogliamo, o non vorremmo, interpretare il fatto che l'intervento ministeriale in effetti ha bloccato qualsiasi possibilità di nuove sperimentazioni che la circolare Gui poteva pur sollecitare. Ed io vorrei domandare in quale altra università italiana, dopo i pesanti interventi del Ministero, sia stato possibile procedere a riforme in ordine ai suggerimenti della circolare Gui. Ciò quindi significa che questa aveva soltanto un valore momentaneo per tentare di tamponare una situazione che nel mondo universitario stava diventando piuttosto esplosiva; e nello stesso tempo non si voleva portare avanti un procedimento di sperimentazione nuova che avrebbe potuto dare l'avvio almeno ai principi informativi della nuova università. Questa mancanza di colloquio, di tempestività nell'intervenire nel momento in cui si sviluppavano questi fermenti, per comprendere i valori sociali e culturali di essi, dimostra una carenza di ordine politico.

Ecco perché noi, anche valutando tutte le circostanze di fatto che si sono verificate, dobbiamo dichiarare di essere insoddisfatti della risposta data dal Governo alla nostra interrogazione.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Sanna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**SANNA.** Signor Presidente, i motivi di insoddisfazione che desidero esprimere sono di ordine particolare e di ordine generale. In ordine ai fatti che sono stati esposti, oggetto della nostra interrogazione, debbo lamentare innanzi tutto il tono burocratico della risposta data dal ministro in questa Camera. Quello che più malamente mi ha im-

pressionato è il tentativo di trasformare o di presentare come una burletta una cosa che invece è molto seria.

SCAGLIA, *Ministro della pubblica istruzione*. Certo che è seria!

SANNA. È molto seria, se non altro, perché questo tentativo di sperimentazione costituisce, diciamo, l'aspetto più attuale di una ricerca di sistemazioni nuove cui si dimostrano parimenti interessati la massa degli studenti e altresì gruppi notevoli e rispettabilissimi di docenti.

A mio avviso, signor Presidente, le motivazioni addotte dal ministro tendono a mettere in secondo piano — anzi, a non tenerne conto — motivi profondi che hanno spinto alla sperimentazione il preside e i professori più aperti della facoltà di architettura di Milano, per valorizzare invece le tesi contrapposte di altri gruppi di docenti che, sul piano scientifico, non risulta siano più qualificati di quelli che si sono dimostrati aperti alla sperimentazione. E tutto ciò rende chiara la sostanza dell'episodio: l'intervento del Ministero è avvenuto per un episodio di lotta interna nella facoltà di architettura di Milano, che vede alcuni professori dalla posizione assolutamente retriva contrapporsi ad altri docenti ed agli studenti, che desiderano invece venga riconosciuto il diritto di proseguire la ricerca e la sperimentazione di forme didattiche nuove.

Potrei ancora allargare questo discorso, e dire quali siano gli effettivi legami che esistono tra la facoltà di architettura del Politecnico di Milano e la « Montedison » o gli altri gruppi industriali milanesi; in questo modo si enterebbe veramente nella sostanza del problema.

Il fatto che più mi meraviglia è che il ministro e il Governo facciano finta di non accorgersi che nell'università è in corso, non una gazzarra, ma una lotta politica. Voi, onorevole Scaglia, state cercando di trattare il problema universitario esclusivamente come un problema di ordine pubblico, manovrando l'apparato amministrativo e quello poliziesco. Questa è la verità; e voi certo potete non riconoscere questa lotta politica, come fa del resto l'onorevole Greggi nella sua interrogazione. A proposito della quale interrogazione, desidero chiedere, signor Presidente, che dal testo della stessa vengano eliminate certe parole che tendono a presentare il movimento studentesco come una minoranza

di delinquenti. Queste sono parole offensive per il movimento studentesco e per il Parlamento.

GREGGI. Non c'è scritto questo.

SANNA. C'è scritto proprio questo, onorevole Greggi.

Che credito allora si può fare al Governo, quando esso presenta, o presenterà, un disegno di legge in cui sono comprese anche norme sulla sperimentazione didattica all'interno dell'università? È chiaro che si tratterà di un tipo di sperimentazione che non vuole turbare l'ordine precostituito e non vuole intaccare l'assetto attuale del potere accademico.

Durante questa estate, il Governo si è politicamente qualificato proprio su questi problemi. Non solo è intervenuto per la facoltà di architettura di Milano, prima annullando gli esami, poi destituendo il preside. Tutti ricordiamo le interviste che sono state concesse dal Presidente del Consiglio, senatore Leone, alla *Stampa* di Torino, sul problema scolastico; tutti abbiamo letto dei propositi del ministro dell'interno, onorevole Restivo, per fronteggiare il movimento studentesco. Ci siamo accorti, ad un certo punto, che il Governo tende a qualificare la sua politica con un'interpretazione puramente amministrativa dei suoi compiti: ristabilire dentro l'università un ordine che è a tutto vantaggio delle vecchie gerarchie e del vecchio potere cattedratico.

Agendo in questo modo, il Governo compie un grave errore, innanzi tutto di presunzione: quello di ritenere di poter reprimere con mezzi amministrativi un movimento così vivace, così profondo e così serio. Non si tratta di giovani delinquenti, onorevole Greggi. Si tratta dei migliori giovani dell'università, di coloro che sono i più impegnati nello studio, dei più bravi, come suol dirsi dai bempensanti. Non sono ammissibili, dunque, risposte come quelle che sono state date oggi dal ministro.

Questo è il Governo che predica o prepara il ritorno del centro-sinistra, come san Giovanni Battista andava preparando l'avvento del Messia; questo è il Governo della « continuità » con la politica del centro-sinistra. Bisogna riconoscere allora che il centro-sinistra è proprio finito. È chiaro dunque, onorevoli colleghi, che la contrapposizione che vi è tra noi e il Governo è totale, ed è la stessa che vi è oggi tra il movimento studentesco e il Governo. Se una classe politica dirigente non

riesce a capire il senso nuovo che hanno certi movimenti nel nostro paese — poiché il movimento studentesco ha una sua profonda qualificazione culturale e sociale innanzi tutto — io penso che i giorni di questa classe politica siano contati.

Questa classe politica prepara al paese solo sciagure, prepara soltanto altri giorni assai difficili. Ed è per questa ragione che noi ci batteremo in Parlamento affinché queste novità si affermino e affinché le istanze del movimento studentesco vengano accettate.

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, l'onorevole Sanna ha richiamato l'attenzione della Presidenza sul testo dell'interrogazione dell'onorevole Greggi, a suo avviso redatto in forma non corretta. La Presidenza ritiene che non sussistano gli estremi per un'applicazione del regolamento nel senso richiesto dall'onorevole Sanna, in quanto nella sua interrogazione l'onorevole Greggi formula un giudizio politico di cui egli si assume per intero la responsabilità.

**SANNA.** In quell'interrogazione si leggono parole sconvenienti, molto sconvenienti, anzi offensive!

**PRESIDENTE.** Non si tratta di espressioni offensive, ma, ripeto, di un giudizio che l'onorevole Greggi formula e di cui si assume per intero la responsabilità di fronte alla opinione pubblica e al Parlamento.

L'onorevole Achilli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**ACHILLI.** Con il permesso del signor Presidente, replicherò in ordine ad entrambe le interrogazioni da me presentate. Non solo mi dichiaro completamente insoddisfatto della risposta del Governo, ma esprimo le mie più vive preoccupazioni per la gravità di alcune affermazioni fatte dal ministro.

Premetto che non parlo come assistente alla cattedra di urbanistica della facoltà di architettura del Politecnico di Milano, poiché ho rinunciato a quell'incarico da quando sono stato eletto deputato, ritenendo di non poter trovare materialmente il tempo per svolgere in modo serio ed approfondito l'una e l'altra funzione. Le notizie che ho sulla situazione in quella facoltà sono quindi indirette, ma mi sono state riferite da persone e da colleghi che hanno preso parte all'intero svolgimento della vicenda.

La mia insoddisfazione nasce da diverse considerazioni. In primo luogo, abbiamo ascolta-

to non solo una disamina dei fatti, quella del ministro, fatta dal punto di vista legalitario e burocratico, ma abbiamo udito esprimere (e ciò è assai grave) anche un giudizio di merito sui fatti stessi. Alla fine del suo intervento, l'onorevole ministro ha detto infatti che in altre occasioni non si è voluto tenere rigidamente conto delle norme che regolano l'attività delle università, per quanto riguarda la costituzione delle commissioni d'esame e i poteri dei presidi e dei consigli di facoltà, essendosi ritenuto che in taluni casi, anche se la forma era stata violata, la sostanza fosse tale da poter essere accettata. Con una simile affermazione si è quindi espresso un giudizio di merito, che non posso condividere, su quanto è avvenuto alla facoltà di architettura del Politecnico di Milano.

A questo riguardo, vorrei richiamare l'attenzione degli onorevoli colleghi su alcuni fatti, e prima di tutto compiere un'analisi di quanto è avvenuto, movendo da un punto di vista strettamente burocratico e legalitario. Il Ministero della pubblica istruzione era perfettamente informato della deliberazione adottata nel marzo scorso con la quale la facoltà di architettura si dava un nuovo ordinamento didattico sperimentale. Nonostante ne fosse al corrente, il Ministero non è intervenuto. Questo che può significare? A mio giudizio, se il Ministero, di fronte ad una deliberazione presa in assoluta regolarità dal consiglio di facoltà, non è intervenuto, ciò significa che ne ha riconosciuto la legittimità. Altrimenti, se il consiglio di facoltà avesse fatto qualcosa in contrasto con la legge, sarebbe stato precipuo dovere del ministro diffidarlo, sospenderlo.

**SCAGLIA, Ministro della pubblica istruzione.** Il Ministero si pronuncia sulle proposte della facoltà, proposte che in questo caso non sono mai pervenute.

**ACHILLI.** Mi rifiuto di credere che il Ministero, che è in possesso di così ampie informazioni, non sia venuto a conoscenza della deliberazione di marzo del consiglio di facoltà.

**SCAGLIA, Ministro della pubblica istruzione.** Intervenire in tal modo sarebbe stata un'indebita ingerenza.

**ACHILLI.** Tutto può darsi. Sicuramente, uno dei solerti professori che hanno inviato questa accorata lettera al rettore avrà informato il Ministero; per lo meno, è molto pro-

babile. Lo stesso rettore Finzi, che ha seguito le vicende della facoltà di architettura con molto interesse, preoccupato forse che gli spunti innovatori che andava manifestando quella facoltà potessero toccare (non si sa mai) anche la facoltà di ingegneria, che da tempo mostra segni di insoddisfazione per come vi si svolge l'attività didattica, potrebbe avervi avuto interesse. Mi sembra assai improbabile che abbia potuto trascurare una occasione come questa per informare il Ministero.

Dunque la sperimentazione didattica era stata fatta in assoluta concordanza con una deliberazione del consiglio di facoltà: perciò, a mio parere, era perfettamente legale.

Per quanto riguarda gli esami, devo correggere un'impressione che si è determinata. Qui si è continuato a parlare di esami seminariali. Non è così: si tratta di esami burocratici fatti per quelle materie di insegnamento i cui professori non hanno riconosciuto legittimità alla deliberazione del consiglio di facoltà (ponendosi quindi automaticamente fuori della legalità)...

SCAGLIA, *Ministro della pubblica istruzione*. Ho già spiegato che ciò non è esatto.

ACHILLI. Questo è un giudizio di merito, signor ministro.

SCAGLIA, *Ministro della pubblica istruzione*. È la legge.

ACHILLI. E la famosa libertà di insegnamento a cui ella si riferiva? Mi dispiace, non siamo d'accordo su questa interpretazione.

Quando un consiglio di facoltà stabilisce un indirizzo culturale, se alcuni professori non intendono seguirlo, devono tuttavia arrendersi alla maggioranza, come è avvenuto in altri casi per alcuni professori che non erano completamente d'accordo su certi metodi di insegnamento. Il gioco delle maggioranze e delle minoranze, anche sul piano culturale, ha una propria validità. Inoltre (si tratta di un giudizio personale, che forse può anche non interessare) credo di poter esternare molti dubbi sulla validità culturale delle proposte fatte dai professori che si sono posti contro la sperimentazione didattica. Non vi è stato un dialogo, nella facoltà di architettura. Vi è stata una proposta — seria, meditata, ragionevole e responsabile — da parte della quasi totalità dei docenti di ruolo e degli studenti, ma non vi è stata alcuna risposta da parte degli altri docenti, che, appellandosi semplicemente a di-

sposizioni di legge, hanno rifiutato questo colloquio. Probabilmente — dicono alcuni — ciò è avvenuto perché essi non avevano argomenti per controbattere la nuova impostazione culturale che veniva data alla facoltà. Quindi, non credo che vi fosse da rispettare un'alternativa di libertà di insegnamento. Vi era, dall'altra parte, una assoluta incapacità di proporre temi nuovi di rinnovamento per una facoltà che faticosamente stava cercando la sua strada. Su questo non c'è dubbio. Eccepire che la sperimentazione non ha dato luogo subito ad una riforma dello statuto mi sembra assurdo. Se si sperimenta, è proprio per vedere se un nuovo metodo didattico, da assegnare ad una facoltà, merita una sua sanzione definitiva. Non si può iniziare una sperimentazione didattica dando subito per scontato il suo risultato positivo, e quindi modificando lo statuto. La sperimentazione didattica ha bisogno di tempo, di fatica, per poter elaborare una soluzione finale che abbia una certa validità. Io sono convinto che la sperimentazione sia una metodologia da applicarsi nell'università, per rinnovare un dato corso di studi, senza premature cristallizzazioni. Comunque, è fuor di dubbio che (come si evince anche da una norma del nuovo disegno di legge universitario, da lei presentato questa mattina al Senato, onorevole ministro) la modificazione dello statuto avviene al termine della sperimentazione, se quest'ultima ha dato esito favorevole.

Questa è la ragione per cui mi dichiaro insoddisfatto, dal punto di vista formale, della sua risposta. Dal punto di vista sostanziale, poi, signor ministro, non credo che si possa con tanta leggerezza parlare di « buffonata ». Signor ministro, in questa sperimentazione sono state impegnate tutte le migliori forze della facoltà di architettura di Milano. Non credo che si sia mai visto alla facoltà di architettura...

SCAGLIA, *Ministro della pubblica istruzione*. Io mi riferivo all'esame.

ACHILLI. Ma l'esame è la naturale conclusione di un processo didattico. Non si può dire che l'esame sia una buffonata e la sperimentazione no. L'esame era il risultato finale di una metodologia seguita durante l'anno, e dava logicamente un giudizio globale su quella che era stata la sperimentazione. Perciò, se buffonata è l'esame, buffonata è l'intero processo di sperimentazione.

SCAGLIA, *Ministro della pubblica istruzione*. Lo dice lei.

ACHILLI. È certo che io esprimo il mio parere, e non il suo, e neanche quello della direzione generale dell'istruzione universitaria.

Se vi è stato un anno in cui alla facoltà di architettura di Milano si è lavorato seriamente, direi in contrasto con tutto...

BIONDI. ...con la tradizione.

ACHILLI. Onorevole Biondi, qui siamo in un'aula parlamentare e non in un comizietto da battute spiritose.

BIONDI. Stavo pensando a quello che ella voleva dire.

ACHILLI. Comunque, in quest'anno la facoltà ha lavorato intensamente per la ricerca di un nuovo metodo didattico, in contrasto anche con tutte le altre facoltà milanesi ed italiane, che hanno avuto periodi, direi, turbolenti per le note ragioni sulle quali non voglio qui soffermarmi.

Quindi, se ella, onorevole ministro, è entrato nella sostanza, lasciando da parte la forma, screditandola così con un certo tono semplicistico, credo che questo giudizio debba essere rivisto per una ragione anche abbastanza semplice: che cosa succederà il prossimo anno alla facoltà di architettura di Milano?

Credo che un Governo responsabile debba preoccuparsi non tanto di vedere e di condannare. Non siamo di fronte a dei fatti su cui si possa esprimere un giudizio liberatorio. Le parole dette da lei hanno un senso anche per quelle che sono le prospettive di rinnovamento dei metodi didattici delle nostre facoltà. Infatti, sappiamo benissimo che, al di là dei giudizi politici che possiamo dare sulla nuova legge universitaria, è certo che questa non potrà ragionevolmente trovare approvazione da parte delle due Camere e attuazione prima dell'inizio dell'anno accademico. Perciò per il prossimo anno ci troveremo ancora di fronte a carenza di nuovi strumenti legislativi.

Ebbene, se questo è l'atteggiamento del Ministero di fronte a responsabili atteggiamenti delle facoltà, credo che sarà difficile il famoso colloquio con il movimento studentesco e soprattutto con i docenti più responsabili. Non credo, infatti, che si possa liquidare l'esperimento fatto alla facoltà di architettura di Milano dicendo che è stato dovuto alla sopraffazione dell'assemblea del movimento studentesco su alcuni professori. O pensiamo veramente che i professori che

hanno accettato di fare la sperimentazione didattica alla facoltà di architettura di Milano siano dei *minus habentes*, delle persone che non hanno coscienza della propria responsabilità di docenti, e allora dovranno essere presi provvedimenti nei confronti di questi professori; ma se crediamo invece che i professori di ruolo, i professori incaricati, gli assistenti, per la quasi totalità, abbiano ritenuto di collaborare, anche su proposta del movimento studentesco — certo, la sperimentazione didattica è partita da una elaborazione fatta dal movimento studentesco — e abbiano ritenuto di poterla accettare in piena coscienza (e la conoscenza personale di alcuni di essi non mi fa dubitare della loro consapevolezza), io credo allora che il discorso si ponga in termini molto più problematici per il futuro delle nostre università.

Per questi motivi, quindi, mi dichiaro insoddisfatto e invito il Ministero a riconsiderare l'atteggiamento tenuto nei confronti della facoltà di architettura di Milano. Perché se è vero, come il signor ministro ha detto, che al di là della forma si può dare un giudizio di merito sulla sostanza, ebbene, sulla sostanza dell'esperimento credo debba approfondirsi l'attenzione del Ministero. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Donat-Cattin ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DONAT-CATTIN. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, devo dire anche io che le dichiarazioni del ministro sugli avvenimenti alla facoltà di architettura del Politecnico di Milano sollevano in me parecchie preoccupazioni.

Avrei voluto che prima che una serie di contestazioni puramente giuridiche su questo o su quell'episodio per il quale si possa dire o non si possa dire che le commissioni d'esame erano regolari o non erano regolari con i già citati precedenti in materia nell'università italiana, avrei voluto, dicevo, che ci fosse stato un giudizio e un esame da parte del Ministero sull'esperimento che era in corso, prima che venisse adottato il provvedimento di destituzione del preside della facoltà e deciso l'annullamento degli esami, e sulla validità o meno della sperimentazione in corso alla facoltà di architettura del Politecnico di Milano. Devo dire che, senza questo giudizio sulla questione centrale, tutte le altre questioni vanno viste con molto sospetto e — direi — volendo superare questo sentimento, con molto sconforto, circa la capacità di considerare

le dimensioni dei movimenti di rinnovamento presenti all'interno dell'università italiana. Perché? Perché se vogliamo soffermarci soltanto sulla parte giuridica dobbiamo riconoscere che la legislazione è ritenuta da tutti arretrata, a parte ogni giudizio se sia stata o meno formalmente violata con una o con altra delle procedure che sono intervenute. Comunque rifacendosi strettamente alla legislazione vigente, si tiene un atteggiamento che può anche palesare una certa disponibilità al rinnovamento della « facciata », ma che in realtà tende ad incardinare, mantenere e difendere le vecchie strutture.

Non entro, perché questa non è la sede, nel merito del disegno di legge che il ministro ci annuncia essere stato presentato stamane al Senato. Direi però che anche questa prevalente simpatia per la presentazione di disegni di legge di questo genere ad una Assemblea più « posata », anche per l'età dei componenti, palesa una tendenza in sé conservatrice.

SCAGLIA, *Ministro della pubblica istruzione*. Posso assicurare che il ministro della pubblica istruzione non ha avuto alcuna parte in questa scelta.

DONAT-CATTIN. Lo discuteremo anche noi, per carità! Soltanto che in quella sede vi sarà già stato un primo esame di un certo tipo.

Ripeto: non entro nel merito, ma per quelli che sono i preannunci, noi tutti sappiamo che l'innovazione non è in realtà una innovazione, ma è una tendenza alla razionalizzazione del sistema esistente, che naturalmente si difende appigliandosi a tutto quello che deve essere modificato.

È chiaro che essendo stata portata avanti una sperimentazione di carattere diverso dai corsi tradizionali, diventa singolare il fatto che taluni dei professori che non hanno partecipato alle decisioni del consiglio di facoltà — contravvenendo a disposizioni di legge che il ministro non ha ricordato — (perché questo è un dato che non è stato rilevato nel corso della esposizione minuziosa, direi causidica, del ministro), e quindi non hanno partecipato ad una sperimentazione nota, mi si permetta di dire, al Ministero dal mese di dicembre 1967 (naturalmente questo riferimento temporale esclude ogni responsabilità dell'attuale ministro), diventa singolare, dico, il fatto che essi abbiano chiesto che fossero sostenuti esami su corsi che non erano stati svolti. Quindi se ci mettiamo dal punto di vista del-

l'osservanza formale delle norme, dobbiamo dire che è una osservanza che presenta parecchi vuoti per il fatto che la sperimentazione era innovativa rispetto ai corsi tradizionali. Direi che a questo proposito è mancato un giudizio del Governo, quindi l'assunzione da parte sua di una posizione politica, ciò che interessa a noi in sede parlamentare. Il professor De Carli ed il direttore del Politecnico di Milano — come del resto tutti coloro che possono trovarsi in contrasto con essi in questa questione — sono persone sulla onorabilità ed onestà delle cui intenzioni non entriamo minimamente in discussione. Debbo ritenere che non ci troviamo di fronte, anche per tutti gli atti che si sono svolti, ad un caso di plagio, per usare un termine che in questi mesi è stato usato ampiamente, ma ci troviamo di fronte alla volontà di un gruppo il conto del quale è stato fatto dal ministro — mi permetto di dire — solo in relazione ad una determinata deliberazione: ma è un conto che non corrisponde poi esattamente al conto totale e finale — per quel che riguarda gli studenti evidentemente non si è rimasti alla cifra di 117 anche se non so quale sia la cifra esatta; lo stesso dicasi per gli assistenti — con la omissione che il ministro ha fatto anche in questa situazione del numero degli ordinari, soprattutto dei componenti il consiglio di facoltà.

SCAGLIA, *Ministro della pubblica istruzione*. Ho detto: cinque su nove.

DONAT-CATTIN. In quella occasione l'ha ommesso, e mi è dispiaciuto.

SCAGLIA, *Ministro della pubblica istruzione*. Non c'erano a quella prima deliberazione, c'erano dopo.

DONAT-CATTIN. No, no, quella deliberazione era deliberazione di tutti i componenti l'università, e quindi comprendeva anche i membri del consiglio di facoltà: forse non erano computati separatamente dagli altri ordinari. Comunque quella deliberazione ha rappresentato, per quel che noi sappiamo, l'orientamento della maggioranza, non solo degli studenti, ma anche delle altre componenti universitarie.

Su questo esperimento è mancato il giudizio, e questo mi fa dichiarare che non posso ritenermi soddisfatto delle risposte che sono state date, perché è chiaro che, trincerandosi dietro l'osservanza formale e il richiamo all'osservanza formale di determinate disposizioni di legge, tutte discutibili — già ne ab-

biamo viste alcune; altri casi li esamineremo poi per indagare se quelle disposizioni siano state osservate o meno — si è nella posizione per cui non si tende ad ammettere una sperimentazione che sia sostanzialmente innovativa.

Nel merito delle singole questioni ho già detto questo. Punto primo, vi è stata una inosservanza delle deliberazioni del consiglio di facoltà da parte di una minoranza dei membri dello stesso consiglio di facoltà, mentre la legge è in materia estremamente chiara. Infatti all'articolo 85 del regio decreto 31 agosto 1933, n. 1592, si dice: ai professori è garantita libertà d'insegnamento, ma essi hanno l'obbligo di uniformarsi alle deliberazioni della facoltà o scuola per quanto concerne il coordinamento dei rispettivi programmi.

Su questo punto vi è una inadempienza.

SCAGLIA, *Ministro della pubblica istruzione*. Che razza di coordinamento mi pare che stia venendo fuori!

DONAT-CATTIN. Signor ministro, se noi poniamo l'autonomia universitaria nell'ambito della possibilità che dal di fuori, con intervento di carattere ministeriale, si stabilisca se un coordinamento è giusto o sbagliato, allora non saprei che cosa dire. Queste cose mi preoccupano sempre di più. È il primo giudizio che sento da lei sul merito della sperimentazione che è stata compiuta, e noto che è un giudizio negativo.

SCAGLIA, *Ministro della pubblica istruzione*. Non è negativo. Dico che si tratta di cosa la cui portata e natura vanno oltre quella di un semplice coordinamento. Questo affermo, e non do un giudizio sul valore. Affermo cioè che quello che fu deciso dalla facoltà fu qualcosa di più di un semplice coordinamento.

BARTESAGHI. Ma questo non giustifica le inadempienze da parte degli altri insegnanti.

DONAT-CATTIN. Mi permetto di dire che se andiamo a ricercare altre norme, altre circolari ed altre prassi, troveremo che è possibile portarsi dal piano dei corsi *ex cathedra* al piano seminariale, al piano delle ricerche di gruppo — che è tutto quello che è capitato qui — e questo rispetto a corsi anchilosati e strutturati in un modo che fa esplodere, sotto tutti gli aspetti, l'arretratezza dell'università

italiana. Del resto, anche le norme in vigore permettevano che il coordinamento avvenisse con queste variazioni. Comunque, ripetendomi, torno a dire che ciò che affermo non lo affermo giurando sul Vangelo; infatti queste sono materie estremamente discutibili. La questione più grossa, comunque, è quella che sta a monte: ella mi capisce, signor ministro! Si tratta della questione politica che le ho indicato.

Senza alcun dubbio noto che dalla esposizione che è stata fatta non emerge chiara la distinzione che vi è tra la copertura burocratica degli esami e il giudizio seminariale (esame seminariale). Si tratta di cose completamente distinte. Nel quadro della sperimentazione il voto avrebbe dovuto coprire questo giudizio del tipo nuovo di insegnamento. Ella sa, signor ministro, che non siamo per questo in presenza di cose poco serie, ma siamo in presenza di diversi indirizzi sulla conclusione da darsi all'apprendimento da parte dei partecipanti ad un determinato tipo di studio o alla organizzazione dello studio, e quindi siamo di fronte — s'intende — ad alcuni accorgimenti cui si è fatto ricorso per legare una fase con l'altra, tenendo conto di alcune esperienze.

Voglio anche ammettere che, naturalmente, ci sia un lato di debolezza nel sistema giuridico impostato da chi ha sostenuto e portato avanti la sperimentazione nell'ambito della facoltà di architettura del Politecnico di Milano, mi permetta un inciso signor ministro, in modo molto più serio di quanto non sia stato fatto all'università di Torino, dove il Ministero, tramite un ispettore, che si chiama Floriti, convalidò esami di massa l'anno precedente. Chiudo l'inciso.

Ecco, voglio ammettere che sia così; però mi permetta anche, onorevole ministro, di farle presente che il professor De Carli, che ha avuto rapporti con il Ministero, essendo stato ricevuto dallo stesso ministro, sospese il riconoscimento degli esami, riformò commissioni che erano in contestazione (non dico che fossero regolari o non regolari, proprio richiamandomi a tutti i precedenti che qui sono stati citati). Egli cioè, dimostrò la volontà e la propensione di tendere a fare quanto era possibile per offrire un punto d'incontro con una impostazione dei corsi di studio che, come ripeto, era notissima al Ministero della pubblica istruzione nella sua sostanza, senza che nei mesi che vanno dal dicembre al maggio fossero stati espressi giudizi negativi: e giunse a concludere con una serie di proposte. L'ultima lettera è del 7 di agosto.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1968

SCAGLIA, *Ministro della pubblica istruzione*. Non conosco una lettera del 7 agosto.

DONAT-CATTIN. L'ho qui davanti.

SCAGLIA, *Ministro della pubblica istruzione*. Ripeto che non la conosco. Non è arrivata, allora.

DONAT-CATTIN. Non ha importanza se la lettera sia del 7 agosto o del 30 luglio, anche se l'ho qui davanti a me. Quello che è importante — ed ella lo dovrà riconoscere — è che vi sono stati contatti e colloqui anche con lei.

SCAGLIA, *Ministro della pubblica istruzione*. Siccome fino all'ultimo ho cercato ogni argomento per poter evitare il provvedimento, avrei colto al volo qualsiasi offerta, qualsiasi aggancio.

DONAT-CATTIN. Le dirò un'altra cosa, onorevole ministro. Credo che contatti ci siano stati anche con lei, comunque contatti con il Ministero ci sono stati, proprio per vedere come potesse essere inquadrato il problema.

Ora, di fronte a tutto questo — e continuo a non dare giudizi sulle intenzioni — si è colto il cuore dell'estate per assumere un provvedimento che, dal punto di vista di un giudizio obiettivo politico, era volto a stroncare un determinato tipo di sperimentazione. Allora, io faccio un passo indietro e risalgo ad alcuni accenni che qui sono già stati fatti. Il Politecnico di Milano ha un istituto di scienza delle costruzioni il quale lavora, mi dicono, prevalentemente su commesse Italcementi. Il Politecnico di Milano ha un istituto di chimica industriale il quale ha molto lavoro di commessa dalla Montedison. È indubbio che la sperimentazione condotta alla facoltà di architettura, essendo gli istituti divisi tra l'una e l'altra facoltà, avrebbe colpito nel cuore questo tipo di prestazioni semigratuite all'industria date da istituti universitari. Qui entra in discussione anche tutta la questione delle incompatibilità e del *full time*, che è cosa assai più seria che non la distinzione tra compito di parlamentare e compito di docente universitario. È noto che uno di questi istituti è diretto dal figlio del rettore del Politecnico di Milano, quindi i rapporti sono stretti e si comprende l'accanimento con il quale, di fronte ad una prassi di sostanziale regolarità di esami, ma di formale irregolarità di essi, si è aspettata al varco della verifica degli esami la sperimentazione in corso alla facoltà di architettura, nel quadro del conflitto interno tra Po-

litecnico e facoltà di architettura. Evidentemente, signor ministro, ella è più informato di me su questa materia, anche se essa non la riguarda direttamente.

SCAGLIA, *Ministro della pubblica istruzione*. Posso assicurarla che questo non è il punto di vista del Ministero sulla sperimentazione alla facoltà di architettura, nei riguardi della quale non c'è alcuna prevenzione.

DONAT-CATTIN. Io non sto parlando del punto di vista del Ministero; sto parlando dei rapporti sui quali sorge il conflitto. Mi stupirei se ella negasse l'una o l'altra posizione. La sua interruzione mi dice che ella si ritiene estraneo a queste vicende, ma che i problemi esistono nella realtà, ed io ho citato dati di fatto.

Il punto dal quale emerge una responsabilità di carattere politico è l'altro: che cioè, fatti presenti i termini di questo conflitto ed esacerbato, anziché comporlo come si compose in precedenza — per esempio — la questione della facoltà di architettura del Politecnico di Torino, si è giunti ad adottare delle misure che saranno (ne sono convinto per quanto riguarda specialmente la sua persona, onorevole ministro) del tutto estranee a questi motivi, ma che coincidono perfettamente con l'interesse di uno dei due gruppi e stroncano la sperimentazione così come era stata condotta.

Ecco perché, al di là della estrema difficoltà e impossibilità di dichiararmi soddisfatto, io debbo esprimere soprattutto una preoccupazione d'ordine politico. Se noi non affrontiamo il problema di un ordinamento nuovo dell'università italiana tenendo conto della volontà di liberarci da interferenze esterne, se noi non affrontiamo il problema del rinnovamento dell'università italiana in termini politici tenendo conto della necessità — intrinseca nello sviluppo, direi, prima ancora che di carattere tecnico, scientifico, umano, o libertario — di compiere dei passi avanti molto forti che totalmente cambino le vecchie strutture, noi avremo una tensione ancor più accentuata fra gli organi di rappresentanza politica e il paese in un suo punto essenziale e vitale, che è quello in cui si forma la classe dirigente. Ed è sotto questo aspetto, signor ministro, che io mi sento molto preoccupato al termine dello svolgimento di queste interrogazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Giomo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GIOMO. Signor Presidente, onorevole ministro, non parlerò dal punto di vista di architetto o di avvocato, come hanno fatto altri colleghi, ma parlerò prima di tutto sentendo come motivo ideale di questa mia replica il fatto di essere un insegnante, un uomo di scuola, e di aver partecipato col mio gruppo alla battaglia svoltasi nella scorsa legislatura sulla riforma dell'università italiana.

Io non entro nel merito delle varie questioni giuridiche che sono state qui sollevate. Dirò solo questo: che se in Italia gli studenti si agitano per ottenere di studiare ed imparare meglio e di più, la loro battaglia è sacrosanta. E direi che i motivi per battersi in questo campo in Italia siano moltissimi: abbiamo poche università, abbiamo poche attrezzature scolastiche, abbiamo molti allievi e pochi insegnanti, abbiamo in sostanza una università vecchia.

Se invece gli studenti si agitano per potere ottenere la laurea studiando meno o non studiando affatto, allora è bene che si intervenga. È bene che si intervenga perché in questa maniera non si fa l'interesse dell'università italiana, non si fa l'interesse dei nostri studenti.

Alla facoltà di architettura di Milano noi abbiamo visto il motivo per cui una piccola minoranza di studenti si batteva. Quegli studenti si battevano perché volevano semplicemente un voto, 25 o 27, nelle varie materie senza fare esami, o facendo l'esame in un modo tale che equivaleva a non farlo. E quello che è più grave è che alcuni insegnanti abbiano aderito a questa impostazione. Si può dire di più ed è una cosa che qui nessuno ha detto. Questo gruppo di giovani è un gruppo minoritario anche nella facoltà di architettura. E questa operazione, prima di essere un'operazione didattica, è stata un'operazione politica. È chiaro che il giorno in cui si crea la possibilità che centinaia e centinaia di allievi possano sanare una posizione didattica, una posizione di scuola, evidentemente si fa presto a diventare maggioranza. Quando si permette a qualcuno di fare sette esami in una sola giornata, evidentemente da qualche centinaio si può diventare qualche migliaio in una assemblea.

Quello che è più grave è che gli insegnanti aderiscano a queste tesi. Io qui sento delle cose che quando ero studente universitario non ho mai sentito: analisi politica della sperimentazione. Che cosa voglia dire non lo capisco sinceramente; perdonatemi, ma non ca-

pisco queste cose, non c'è niente di male, sono molto più ignorante di voi, ammettete per lo meno la mia sincerità. Non capisco che cosa siano gli aggettivi che si aggiungono agli esami: esame seminariale, esame burocratico. Questi aggettivi non li capisco. L'esame è l'esame, questo è noto. Possiamo abolirlo, questo sì. Ma in fondo non capisco neppure questo: come mai oggi in Italia, signor ministro, tutti siano diventati dei pedagogisti e dei didattici. Perciò la pregherei di presentare un disegno di legge nel quale siano aboliti gli istituti magistrali e le facoltà di pedagogia e filosofia poiché oggi, evidentemente, tutti si intendono di metodo e di sperimentazione didattica.

Per conto mio non oso parlare di architettura o di altre scienze che non conosco, e almeno questa modestia dovrebbe essere praticata da tutti. Come è noto, la sperimentazione didattica e la pedagogia sono scienze come tutte le altre e quindi la cultura e la dottrina di coloro che queste scienze hanno coltivato dovrebbero avere un certo valore. Bisognerebbe inoltre abolire — mi si perdoni se continuo in tono scherzoso — nei licei la lettura e lo studio del *Critone* di Platone. Il *Critone*, come lei sa signor ministro nella sua qualità di docente, è quel famoso dialogo delle leggi, in cui si afferma il principio che le leggi debbono essere rispettate anche quando sono sbagliate.

Noi dobbiamo batterci, abbiamo il dovere di riformare le leggi, di riformare l'università italiana, ma fino a quando le leggi sono valide evidentemente non possiamo violarle: questo almeno in un paese in cui vige il principio dello Stato di diritto. Altrimenti tanto varrebbe chiudere anche questo nostro Parlamento poiché il sacro principio della legge non avrebbe più valore alcuno.

E veniamo al fatto politico. Noi sappiamo che su questa grande battaglia della riforma universitaria ci sono in Italia le posizioni più disparate e anche posizioni conservatrici. A questo proposito ho avuto occasione di dire in questa Camera che l'ultimo granducato esistente oggi in Italia è rappresentato da un certo tipo di professore universitario. Io però chiedo a questi amici, a questi signori, a questi nostri colleghi che proteggono e favoriscono simili parodie di sperimentazioni didattiche, se veramente con questo essi favoriscano una seria riforma dell'università. Io mi domando se non si diano invece, in questo modo, validi motivi ai conservatori, a coloro che non vogliono riforme, a coloro che non vogliono l'autonomia dell'università; mi domando se

questo non sia addirittura un gioco fatto proprio a loro favore. Mi domando, per usare una terminologia cara ai comunisti, se questo non sia un infantilismo massimalista; mi riferisco alla volontà di battersi affinché nella scuola italiana non si facciano esami. Cosa vuol dire la parola esame? Esame vuol dire giudizio; non sono un avvocato, ma posso dire che, se si pronuncia la sentenza prima di fare il giudizio, certo non si tratta più di un giudizio, di un esame. Si abbia allora maggiore coraggio, e si dica chiaramente che non si vogliono fare esami; si dica che gli studenti saranno tutti promossi. Questa sarebbe una cosa molto più seria, piuttosto che fare gli esami quando già si è stabilito in anticipo di dare a tutti 25 trentesimi o 27 trentesimi (e questi esami verrebbero fatti coralmemente; un solo studente dovrebbe rispondere per 25-30 persone).

In questo modo non si favorisce alcuna seria riforma universitaria e non si favorisce certo l'autonomia dell'università. Vorrei domandare ai colleghi se simili analisi politiche della sperimentazione didattica siano state compiute da parte di una delle più serie scuole del mondo, da parte della scuola sovietica. Chi conosce questi problemi sa che nell'Unione Sovietica si studia seriamente, si fanno le cose con estrema serietà e con estremo puntiglio; parodie di questo genere sono state forse permesse in quell'ambiente?

Noi crediamo fermamente che la scuola italiana debba essere riformata; noi eravamo tra gli oppositori del disegno di legge n. 2314 sulla riforma universitaria della scorsa legislatura, e ci siamo sempre battuti, e sempre ci batteremo, per una autentica autonomia dell'università. Noi ci batteremo anche perché la scuola italiana diventi la scuola di tutti, per fornire al paese le migliori forze intellettuali. Non possiamo però accettare queste parodie, che certamente non danno prestigio alla scuola, e che hanno il solo scopo di creare il discredito intorno a noi, intorno agli istituti che, anche come uomini di scuola, noi abbiamo il dovere di difendere.

Mi ritengo pertanto parzialmente soddisfatto, signor ministro, di quanto ella ha detto nella sua risposta; il suo intervento, a mio avviso, avrebbe dovuto essere forse più energico. Non devo fare a meno di rilevare, e non sono un uomo di legge, che un esame fatto in questa maniera costituisce una vera e propria truffa; dare il voto di 25 o 27 trentesimi senza aver giudicato è un vero e proprio reato da parte dell'insegnante. Non c'è discussione. Allora dite che non si deve far più l'esame;

ma il giorno in cui si dà il voto, si esprime un giudizio, senza però far sostenere l'esame, si commette qualche cosa di illegale.

Credo che soltanto vedendo la scuola (e faccio soprattutto appello in questo senso agli uomini di scuola) al di là delle proprie opinioni politiche e al di sopra di qualsiasi contingente battaglia politica e di ogni strumentalizzazione, potremo domani avere una scuola seria, moderna, che sodisfi le esigenze di tutto il popolo italiano.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Delfino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**DELFINO.** Onorevole ministro, dalla lettura che ella ha fatto dei documenti, mi sembra di aver capito chiaramente che in effetti alla facoltà di architettura del Politecnico di Milano non vi siano stati esami, ma una sostituzione degli esami « fiscali » passati e di quelli dell'anno scorso; e mi sembra che siano stati posti in essere degli espedienti per arrivare ad una « copertura burocratica » di quanto è accaduto.

In sostanza, quindi, gli esami non ci sono stati; tutto il resto del discorso va affrontato in altra sede, e lo faremo. Come si fa dunque a dire da più parti che alla facoltà di architettura vi sono stati gli esami e che essi sono il risultato di una « sperimentazione didattica »? Non si può considerare come prova di esame la lettura di un ordine del giorno o di un documento politico; c'è da aggiungere tra l'altro, che nemmeno tutti gli studenti hanno letto singolarmente tali documenti, perché, per ogni venti o trenta studenti, ve ne era uno che provvedeva a leggerli e gli altri si limitavano ad assistere alla lettura. Vi sono studenti che hanno superato gli esami non facendo nulla, non leggendo nemmeno il documento politico! A parte la curiosità di esaminare questi testi di analisi politica, di « sperimentazione », come si fa a difendere la validità di esami in cui la maggioranza degli esaminati non ha aperto nemmeno bocca, tacciando di reazionismo (e naturalmente, dopo il mio intervento, anche di fascismo) il ministro che ha deciso di annullarli?

Nel momento in cui si difende questo tipo di esame e si accusa il provvedimento del ministro di reazione e di conservatorismo, si nega qualsiasi validità alle istanze del movimento studentesco e gli si assegna un ruolo puramente strumentale e politicizzato, anzi eversivo. Riconoscete almeno obiettivamente, onorevoli colleghi, che in questo caso si è ec-

ceduto; ma non difendete quanto è accaduto al Politecnico di Milano, e non sostenete che annullando quegli esami il Governo critica e condanna tutto ciò che è avvenuto da un anno a questa parte negli atenei e tutti i fermenti rinnovatori che scuotono le nostre università. Se davvero dovessimo accettare, anzi autorizzare, che tali fermenti e tale volontà rinnovatrice avessero la loro concreta espressione in fatti del genere, non so veramente quali case saranno costruite e quali piani urbanistici saranno redatti dalla futura generazione di architetti!

In altre parole, non mi sembra possibile che lo studio serio delle materie professionali possa essere sostituito dall'esame di mozioni politiche. Non si può imparare a fare l'architetto analizzando il pensiero di Castro o la tecnica del Vietcong invece di studiare geometria o analisi matematica.

ACHILLI. Al Politecnico di Milano non si è fatta un'analisi della situazione politica mondiale, bensì un'analisi della politica culturale svolta all'interno dell'università. Non travisiamo i fatti essenziali!

DELFINO. Per esprimere un giudizio documentato occorrerebbe indubbiamente leggere i testi sui quali si sono svolti gli esami: non avendo avuto il piacere di leggere tali testi, devo limitarmi alle notizie riportate dai giornali, in base alle quali gli argomenti trattati in quelle mozioni erano appunto quelli che prima richiamavo. In ogni modo, anche se l'oggetto di quei documenti fosse l'analisi della politica culturale universitaria, non per questo essi potrebbero sostituire lo studio delle materie tecniche professionali. Certe prese di posizione possono essere adeguate per esprimere una protesta o per sollecitare un rinnovamento delle strutture universitarie, ma non si può obiettivamente, se non violando la legge, far passare dissertazioni del genere per un esame o addirittura per una serie di esami su materie tecniche.

Se per questa parte sono soddisfatto della risposta del ministro e delle iniziative adottate dal Governo, devo invece dichiarare la mia insoddisfazione per il modo nel quale il ministro ha prospettato i problemi universitari e per lo spirito con cui egli ha condotto la sua analisi; spirito che è stato sottolineato da un'interruzione fatta all'onorevole Donat Cattin, allorché l'onorevole Scaglia ha dichiarato che egli avrebbe voluto poter cogliere un'occasione o un pretesto che gli avesse consentito di evitare l'adozione dei gravi provvedimenti che viceversa si sono resi necessari.

SCAGLIA, *Ministro della pubblica istruzione*. Non ho parlato di un pretesto.

DELFINO. Un argomento, un'occasione. Ella ha detto che aspettava una lettera del 7 agosto da parte del preside De Carli, che invece non è arrivata.

Quanto è accaduto dovrebbe anche far riflettere sulla legge stralcio che verrà in discussione. Non si può, in una situazione di equivoco, gettarsi nelle « sperimentazioni ». Se già una circolare del ministro Gui è stata sufficiente per autorizzare interpretazioni che sono arrivate fino a questi estremi, vorrei sapere che cosa accadrà nelle università italiane quando, per legge, ogni facoltà avrà la possibilità di sperimentare per conto suo; a parte l'organicità generale di quello che deve essere lo studio universitario, io mi chiedo cosa accadrà il giorno in cui sarà possibile nelle università, forzando attraverso interpretazioni di comodo le norme di legge che autorizzano le « sperimentazioni », attuare a beneficio di determinate ideologie o posizioni politiche, i più spericolati esperimenti.

Infatti cosa si può concludere da questo dibattito? Che ci è già chiaro lo schieramento di quella che sarà nelle prossime settimane o nei prossimi mesi la valutazione anche della riforma della legge universitaria. È uno schieramento piuttosto vasto, che tra l'altro dimostra anche la continua ipoteca comunista sulla alleanza tra democrazia cristiana, partito socialista e partito repubblicano. Soprattutto noi vediamo in questo schieramento la copertura di tutta una situazione irregolare che esiste nelle università italiane.

Non si può negare che le rivendicazioni degli studenti, mescolate con istanze che contestano tutto e tutti (non soltanto cioè la società borghese o la civiltà dei consumi, ma anche il mondo comunista, il marxismo), siano spinte non soltanto da motivi validi dal punto di vista della realtà universitaria italiana — motivi che possono essere compresi — ma anche dal teppismo e, soprattutto, da una strumentalizzazione politica. È manifesta la strumentalizzazione politica dei partiti di estrema sinistra, che mettono tutto in un unico calderone. Ricordatevi però che è stato messo in moto un meccanismo che nessuno sa dove potrà andare a finire e quando potrà essere fermato. Io credo che quando ci si trova di fronte a situazioni riguardanti la pubblica istruzione e le università, anche problemi di coscienza dovrebbero occupare la mente e l'animo dei parlamentari. Non credo sia stato giusto da parte di alcuni colleghi cerca-

re di giustificare tutto quello che è avvenuto e tacciare di reazionarismo e conservatorismo chi si è rifiutato di avallare quella che è stata definita una buffonata, ma che è qualcosa di più di una buffonata, cioè è un'autentica pagliacciata.

Quindi, nel dichiararmi parzialmente soddisfatto, penso che tali problemi dovranno essere più seriamente e meditatamente affrontati nell'ambito delle proposte di riforma dell'università.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Greggi, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri di grazia e giustizia, dell'interno e della pubblica istruzione, « per sapere se e quando il Governo intenda finalmente rendersi conto della gravità, insopportabilità, infondatezza ed assurdità dei disordini che continuano a colpire la vita delle università italiane, ed i diritti (per i quali del resto sono state pagate regolari tasse scolastiche) del 99 per cento degli universitari italiani, di fronte a minoranze di delinquenza organizzata che di universitario hanno soltanto il nome e l'ambiente dei reati. In particolare l'interrogante gradirebbe conoscere se il Governo non abbia avvertito quanto, contro la delinquenza organizzata di alcune infime minoranze, stia salendo e crescendo in tutto il paese la reazione e la condanna del 99 per cento degli universitari e delle loro famiglie, ed in particolare se il Governo non sia al corrente del giudizio recentemente espresso dalla rivista mensile di uno dei più qualificati gruppi culturali del nostro paese, con uno studio critico estremamente acuto, intelligente e coraggioso apparso nel numero 4 del 1968 del mensile *Coscienza* nel quale si dichiara che la classe politica non ha soltanto la grave responsabilità di non aver approvato il problema della riforma delle università e delle scuole in generale, ma ha oggi un'altra e più grave responsabilità, e dà oggi un altro e più grave esempio di diseducazione, rifiutando la responsabilità di fare osservare la legge di fronte ad un insieme di violenze e di autentici reati, quali sono stati commessi in questi mesi nelle varie città universitarie italiane » (3-00010).

L'onorevole ministro della pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

SCAGLIA, *Ministro della pubblica istruzione*. Rispondo, su delega del Presidente del Consiglio dei ministri, e anche per conto del ministro dell'interno e di quello di grazia e giustizia.

Lo stato di agitazione degli studenti, specie di quelli delle università, ha determinato nei confronti del Governo da parte delle diverse componenti politiche ora l'accusa di eccessiva intransigenza ora invece quella di troppa debolezza nei confronti degli studenti stessi.

L'alteggiamiento che il Governo ha ritenuto di dover seguire in tali circostanze è stato consigliato da diversi ordini di motivi.

Da una parte, tenere in giusta considerazione sia l'anelito dei giovani per una loro più attiva partecipazione alla vita universitaria e per un rinnovamento delle strutture, sia la loro libertà di esprimere le proprie valutazioni; dall'altra la necessità di pervenire alle soluzioni più rispondenti alle mutate condizioni sociali, economiche, culturali nel pieno rispetto delle leggi e delle procedure in base alle quali queste possono essere modificate, garantendo al tempo stesso nell'ordine pubblico non solo la libertà di espressione del dissenso, ma anche il diritto di quella parte degli studenti e dei cittadini che tali dissensi non condividono.

In relazione al primo ordine di motivi, le autorità accademiche hanno esaminato con spirito di comprensione le richieste dell'ambiente studentesco.

Il Ministero della pubblica istruzione da parte sua con circolare n. 1231 in data 18 marzo 1968 ha autorizzato una più attiva e dinamica interpretazione delle esigenze del mondo universitario, in attesa della riforma delle strutture.

È stato ora predisposto uno schema di disegno di legge concernente « Provvedimenti urgenti per l'università », il cui testo è stato approvato il 12 settembre 1968 dal Consiglio dei ministri ed è stato presentato al Senato.

Di fronte a questa azione di valutazione e comprensione delle esigenze del mondo studentesco sta l'azione costantemente svolta perché pur nel rispetto delle libertà individuali e collettive non fossero compiuti fatti o seguite procedure contrarie alla vigente legislazione sia penale sia amministrativa. Infatti, non solo in presenza di manifestazioni studentesche, le forze dell'ordine hanno, spesso con la loro presenza, altre volte con il loro necessario intervento, evitato ben più gravi conseguenze a seguito degli scontri verificatisi fra studenti di diverso orientamento politico. Infatti, ogniquale volta si è verificata l'occupazione di atenei o sedi di facoltà universitarie si sono stabiliti immediatamente contatti tra le autorità locali e, per espressa ri-

chiesta delle autorità accademiche o su ordine delle procure della Repubblica, gli organi di polizia hanno provveduto a sgomberare le università.

Recentemente sono state sgomberate le seguenti sedi universitarie con identificazione e denuncia degli occupanti: il 3 giugno scorso l'università di Roma su richiesta del rettore e del procuratore della Repubblica; i giorni 8 e 11 giugno, su richiesta dei rispettivi rettori e della procura della Repubblica tutte le sedi universitarie di Milano, compreso il Politecnico.

Il 5 e 6 giugno è stato inoltre evacuato, senza intervento di forza pubblica, l'ateneo di Firenze, in seguito a ingiunzione del magistrato. Alla metà di luglio senza intervento di forze di polizia, è stata evacuata la facoltà di lingue straniere dell'università libera « L. Bocconi ». Il 25 luglio è stata evacuata senza intervento delle forze di polizia la facoltà di architettura del Politecnico di Torino. Il 21 agosto 1968, con l'intervento della polizia è stata sgomberata la sala dei filosofi dell'università di Parma. Il 27 agosto scorso anche l'università statale di Torino è stata evacuata. Gli occupanti sono fuggiti appena avuto sentore che la polizia stava arrivando.

Le competenti autorità giudiziarie non hanno mancato di intervenire, iniziando le relative azioni penali contro i responsabili, nei casi in cui le manifestazioni degli studenti abbiano degenerato, concretando estremi di reato, quali quelli di danneggiamento aggravato, blocco stradale, minaccia, oltraggio, radunata sediziosa, invasione di edifici ed altro. (Naturalmente mi riferisco alla situazione anteriore alle iniziative relative all'amnistia, che qui non sono considerate).

Da parte sua il Ministero non ha mancato di ricondurre nei limiti della legalità amministrativa tutte quelle azioni che dietro la presunta sperimentazione di nuove procedure didattiche costituivano, invece, con evidente violazione delle disposizioni vigenti, quanto meno un tentativo di eludere la necessaria serietà degli studi per agevolare quegli studenti che erano rimasti indietro negli studi medesimi. Ci si vuole qui riferire alla recente vicenda del Politecnico di Milano che ha dovuto concludersi con la revoca della nomina a preside della facoltà di architettura del professor Carlo De Carli per la quale, tengo a ripetere, rifiuto l'interpretazione che vuol vedere in questo provvedimento una misura, un segno di diffidenza o un tentativo di bloccare i propositi

di esperimento, di innovazione di quella facoltà. Desidero invece precisare che, se proposte concrete e serie di innovazioni negli ordinamenti di quella facoltà come delle altre ci saranno sottoposti, saranno esaminate con la stessa benevolenza con la quale sono state esaminate le proposte relative alla facoltà di Firenze e si stanno esaminando quelle di altre facoltà.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Greggi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**GREGGI.** Dico subito, signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, che ritengo di potermi dichiarare soddisfatto della pur difficile e delicata linea (me ne rendo conto) sulla quale il Governo mi pare chiaramente si sia messo, soprattutto in questi ultimi tempi, in materia di problemi universitari: una linea cioè di apertura, di inizio, di avvio concreto, di rinnovamento dell'università e nello stesso tempo una via che mi auguro sia altrettanto netta, per interessi generali facilmente intuibili, di resistenza non al dibattito, non alla contestazione, non alla presentazione di istanze, anche se talvolta portate avanti sotto la forma dell'agitazione o dello sciopero, ma di resistenza a vere e proprie violenze, a veri e propri episodi di anarchia e talvolta di delinquenza che sono avvenuti ed avvengono, e temiamo possano rinnovarsi nella vita della nostra università.

La mia interrogazione non faceva alcun riferimento alla vicenda della facoltà di architettura di Milano che, pur non essendo meno preoccupante, indubbiamente è stata e rimane forse una vicenda più sottile che complessa.

Vorrei soltanto permettermi a questo punto, avendo assistito a tutto lo svolgimento delle precedenti interrogazioni ed avendo ascoltato le risposte, di fare una osservazione la quale appunto tende a confermare questa mia fiducia nell'azione del Governo e del Parlamento di fronte a questi gravi problemi. Non posso non manifestare una certa tristezza nel vedere che di fronte a certi fatti, che forse sono fatti-limite, ma che sono in sé enormi, assurdi, che creano, poi, un disordine intimo — credo — nelle coscienze degli studenti, e quindi sono profondamente diseducanti sul piano della democrazia, sul piano dell'impegno culturale e di quello personale, non vi sia qui in Parlamento una unanimità. Questo è veramente preoccupante. A me pare che noi dobbiamo fare tutti insieme uno sforzo in una materia così delicata come quella della scuola e della

università per saper riconoscere dei limiti, per avere comuni delle preoccupazioni, per non lasciar andare tutto. La risposta del ministro alle precedenti interrogazioni è stata molto documentata; ma come si fa a non riconoscere che esami non ci sono stati e come si fa a dire che vi siano stati esami? Questo significa — a me pare — voler alterare l'ordine logico delle cose e creare negli studenti una mentalità che non può assolutamente aiutarli, che può portare nell'università, se dovesse diffondersi, una crisi ancor più profonda di quella attuale. Questi sono fatti limitati, parziali, ma in sé — a mio avviso — assolutamente inauditi. Non comprendo infatti come si possa affermare che gli esami di luglio siano stati la conseguenza di un metodo nuovo di sperimentazione, che era stato già deciso dalla facoltà, se questa sperimentazione fu decisa come metodo nuovo dalla facoltà in data 23 marzo dello stesso anno. Come è possibile una sperimentazione che interviene alla fine di un anno accademico, appunto il 23 marzo dando luogo dopo due mesi di scuola (non so di cosa), di lezioni (non so di cosa), di incontri (non so su cosa), ad un sistema di esami tale da far perdere significato alla parola stessa di esame. Mi pare che si siano verificati obiettivamente dei fatti-limite.

Mi permetta il collega Sanna, che si è a me riferito, di fare un'osservazione. Io ho vissuto fortemente non l'esperienza attuale, perché non sono più universitario, ma, ed anche in posizione di una certa responsabilità ed iniziativa, l'esperienza della fase critica della vita universitaria nell'immediato dopoguerra, nel 1945, 1946 e 1947. Ricordo che allora, in quello inizio di democrazia vi fu una corresponsabilità di tutti i gruppi, dai colleghi comunisti ai colleghi « missini », uno sforzo dei rappresentanti universitari, degli organismi rappresentativi universitari (io ho avuto la ventura di essere stato — scusate il riferimento, ma serve a giustificare il mio discorso — il primo presidente dell'Unione nazionale degli universitari) per non avere e per non dare il « diciotto di guerra ». Eravamo nel 1945 con decine di migliaia di colleghi che erano stati sotto le armi, in prigionia, che erano tornati mutilati, ma noi riuscimmo in quelle condizioni responsabilmente, attraverso le elezioni alle quali partecipavano i colleghi, a non chiedere il « diciotto di guerra »: il collega Sanna vuole che arriviamo adesso ad avere il 25 ed il 27 di pace? Questo per dire come tutto quello che è opera di inserimento degli universitari nella vita più attiva dell'università ha la solidarietà di tutti e — mi permetto sottolineare — ha avuto il mio contributo personale per anni.

Qui vorrei porre questa domanda al ministro e al Governo: che cosa è questo movimento studentesco che raccoglie non so quante persone, non so come elette, come investite, quando esistono ancora — speriamo non si siano dissolte, perché sarebbe indizio di una gravissima crisi democratica — da venti anni, rinnovate ogni anno negli organismi rappresentativi su base di facoltà e di università, organizzazioni che hanno avuto riconoscimenti legali, che partecipano almeno alla vita delle opere universitarie? È possibile che queste rappresentanze, frutto di venti anni di esperienza, sembrino dissolte di fronte ad un movimento studentesco che anche nei confronti alla opinione pubblica sembra riassumere le posizioni degli universitari?

E poi in concreto — bisogna tenerne conto, io, parlamentare, ho sentito intorno a me queste reazioni — non può essere assolutamente — speriamo che non avvenga più — che gli interessi legittimi, paganti, di 400 mila circa universitari siano fatti saltare nelle lezioni, nelle esercitazioni, nella possibilità di studio dall'azione di alcune minoranze (si tratta assolutamente di minoranze). Si discuta pure di tutto, ma non si metta in crisi la vita dell'università, che interessa 400 mila studenti e 400 mila famiglie, e che interessa tutta la vita del paese.

GIANNANTONIO. Saremmo ancora sotto gli austriaci, saremmo ancora al Risorgimento, se ragionassimo con il criterio delle maggioranze.

GREGGI. Evidentemente non siamo in regime di democrazia in Italia se ragioniamo con il criterio delle minoranze.

TEDESCHI. Ella non tiene conto del fatto che, su mezzo milione di studenti, 400 mila non possono frequentare l'università per la inadeguata ricettività degli atenei.

GREGGI. Ella non tiene conto del fatto che di 400 mila universitari ce ne sono almeno 320 mila che faticano la loro vita universitaria...

TEDESCHI. La faticano, sì, tra il lavoro e la casa, ma non possono mai vedere l'università, per le ragioni che ho detto.

GREGGI. Ma questo è un altro discorso: questo è il discorso della riforma! Non si può, in attesa della riforma, creare il caos nella università e renderla inoperante anche

per quanto riesce ancora ad essere operante. Rinnovo comunque l'augurio che il Governo possa, sulla doppia linea alla quale prima accennavo, che mi rendo conto essere estremamente delicata e difficile, portare avanti la sua fatica, ed anche che possa avere con sé il Parlamento. Lavoriamo seriamente per rinnovare, ma non mettiamo ancora maggiormente in crisi l'università, non creiamo nei giovani delle storture mentali che poi potranno essere dannosissime.

Dico questo sulla base di un'ultima considerazione: mi convinco sempre più — e ne fui convinto già nel 1945, nel 1946, nel 1947, nel 1948 quando lavorai con gli altri colleghi negli organismi rappresentativi universitari — che la scuola è forse la vera nostra grande ricchezza nazionale. Noi abbiamo una ricchezza naturale — tradizionale, storica, ma naturale — di capacità intellettuali. La scuola per il nostro paese può essere veramente la prima nostra ricchezza nazionale. Quindi io esprimo l'auspicio — e rivolgo un'implorazione in questo senso al Parlamento, a tutte le forze politiche, all'opinione pubblica — che quello che potrà avvenire in particolare nell'università e per l'università nelle prossime settimane, nei prossimi mesi, nel prossimo anno — auguriamoci — serva veramente a migliorare questa ricchezza nazionale umana e a permetterle di essere meglio al servizio delle sorti economiche, spirituali, culturali, civili del nostro paese.

**PRESIDENTE.** Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, entrambe dirette al ministro della pubblica istruzione, saranno svolte congiuntamente:

Granelli, « per conoscere — con riferimento alla grave e improvvisa decisione del consiglio di amministrazione dell'università Bocconi di chiudere la facoltà di lingue e letterature straniere, decisione motivata da una riorganizzazione dell'ateneo in vista di una specializzazione in economia europea e che non tiene in alcun conto né l'opinione delle altre componenti universitarie, né i legittimi interessi di larga parte della popolazione scolastica — quale atteggiamento si proponga il Governo anche per evitare un aggravamento della crisi universitaria ed i prevedibili riflessi negativi negli altri settori degli studi superiori. L'interrogante non ignora la delicatezza della situazione, derivante dalla natura privata dell'università Bocconi e dalla necessità di salvaguardare, anche in un ordinamento che va profondamente rinnovato

nelle sue strutture centralistiche, la fondamentale autonomia delle istituzioni universitarie, ma ritiene di dover egualmente richiamare l'attenzione sul significato di interesse pubblico di un settore di studi superiori che non può essere sacrificato ad esclusive esigenze produttivistiche o a generici motivi di gestione economica di difficile valutazione per la mancata pubblicità di bilanci sufficientemente analitici. Tale attenzione si giustifica principalmente per le seguenti conseguenze: 1) il danno che deriva ad oltre 4.500 studenti interessati alla facoltà di lingue di tale università non è ovviato dalla possibilità di concludere, entro un certo periodo, il ciclo iniziato dal momento che la temporanea continuità non può non avvenire in un clima precario che influirà negativamente sullo stesso livello qualitativo degli studi; 2) le ripercussioni negative che colpiscono il personale docente, specie per quanto riguarda gli assistenti, che nonostante i sacrifici compiuti per lo svolgimento in condizioni difficili del loro lavoro vedono annullati i loro sforzi e sono semplicemente chiamati a continuare temporaneamente l'attività senza alcuna prospettiva di riorganizzazione della facoltà; 3) il disagio causato a molte famiglie e a molti studenti che vedono ridotte le loro possibilità di scelta sia per le limitate disponibilità e per il diverso carattere dell'unica università, quella Cattolica, che consente a Milano lo studio delle lingue, sia per la lontananza di altre sedi universitarie dotate di analoga specializzazione; 4) l'obiettivo impoverimento dell'arco degli studi in un settore che, oltre ad un valore interdisciplinare, acquista una rilevante importanza anche per il crescente sviluppo delle relazioni internazionali e degli scambi culturali. Tali gravi conseguenze hanno pertanto indotto l'interrogante a chiedere quali interventi abbia adottato o intenda adottare sollecitamente il Ministero della pubblica istruzione, pur nel rispetto delle prerogative di una università privata, per la tutela del diritto allo studio e per la salvaguardia di un evidente interesse pubblico da realizzare o attraverso atti che favoriscano una modifica delle decisioni prese, nel quadro della riorganizzazione dell'ateneo, o mediante la predisposizione di misure di competenza che attenuino il disagio provocato e garantiscano la possibilità di libere scelte alternative nell'ambito delle istituzioni universitarie milanesi » (3-00244);

Alini, Canestri, Sanna e Basso, « per conoscere quali sono le ragioni che hanno in-

dotto di fatto il Governo ad avallare la chiusura della facoltà di lingue dell'università Bocconi di Milano inopinatamente decretata dal consiglio d'amministrazione. Tenuto conto della vasta e legittima protesta che tale grave provvedimento ha provocato da parte degli studenti, degli assistenti e della collettività milanese; rilevando in esso una ennesima prova di autoritarismo del potere accademico volto a reprimere le profonde irrimandabili esigenze di rinnovamento delle strutture universitarie e di autogoverno espresse unitariamente dal movimento studentesco; considerando inaccettabile che una università libera, come la Bocconi dovrebbe essere, continui invece ad essere concepita e diretta con mentalità e metodi propri della logica del profitto privato di cui sono portatori autorevoli industriali che compongono il consiglio d'amministrazione della stessa; considerato infine che la chiusura della facoltà di lingue, oltre che disperdere un prezioso patrimonio di esperienze didattiche, significherebbe privare del diritto allo studio un rilevante numero di nuovi diplomati e rendere precaria la continuità degli studi per gli attuali 4.560 iscritti; gli interroganti chiedono in particolare di conoscere quali urgenti misure si intendono adottare per impedire che si porti a compimento tale provvedimento nettamente contrastante colle finalità pubbliche della scuola e per affermare nel contempo i fondamentali diritti di gestione democratica e di rinnovamento giustamente rivendicati dal movimento studentesco » (3-00272).

L'onorevole ministro della pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

SCAGLIA, *Ministro della pubblica istruzione*. Devo premettere che, come gli stessi onorevoli interroganti sottolineano, l'università commerciale « Luigi Bocconi » è libera e come tale, oltre a fruire dell'autonomia che la Costituzione riconosce alle istituzioni universitarie, provvede in proprio al finanziamento. Nessun atto d'imperio, quindi, è possibile nei confronti della predetta istituzione ai fini, in particolare, della attivazione di un determinato corso di laurea.

In data 23 luglio 1968 il consiglio di amministrazione dell'università libera « Luigi Bocconi » di Milano ha adottato, con altre deliberazioni, quella di sopprimere gradualmente la facoltà di lingue e letterature straniere.

La decisione non costituisce cioè un provvedimento settoriale, ma va considerata nel contesto dei provvedimenti che la predetta uni-

versità ha deciso di attuare per rendere le proprie strutture più rispondenti alle moderne esigenze di preparazione dei giovani in relazione al processo di integrazione europea che, nel settore economico, ha realizzato, dal 1° luglio scorso, l'abolizione delle barriere doganali fra i paesi della Comunità economica. Su queste premesse l'università commerciale Bocconi intende assumere il carattere di università specializzata nel settore economico per affrontare i complessi problemi della Comunità europea.

In questo piano di riforma si inserisce la decisione da una parte di istituire, nel più vasto quadro della facoltà di economia, sette corsi di laurea, rispettivamente in economia europea, in economia aziendale, in economia sociale, in economia della pubblica amministrazione, in economia delle fonti di energia, in economia bancaria, in statistica, dall'altra di sopprimere il corso di laurea in lingue e letterature straniere. La decisione è quindi volta a riordinare le strutture in maniera più conforme alle finalità istituzionali dell'università, deliberando la creazione di un corso di laurea in economia europea che si inserisce, più di quanto non sia sinora avvenuto con il corso di laurea in lingue e letterature straniere, nell'indirizzo commerciale dell'università stessa (queste sono le motivazioni che sono state adottate dall'università).

D'altra parte, poi, la « Bocconi » ha fatto rilevare che all'espansione registrata nelle iscrizioni alla facoltà di lingue e letterature straniere non è corrisposto un adeguato numero di laureati, anche per la difficoltà di reperire il personale docente e assistente che, in genere, è mutuato dai professori di ruolo nelle scuole medie statali. Sotto questo profilo non si prospettano quindi particolari problemi, considerato anche che i docenti di ruolo della facoltà in questione sono solo due (uno di lingua e letteratura tedesca e uno di lingua e letteratura inglese) e saranno assorbiti dalla facoltà di economia e commercio.

Che il provvedimento possa incidere negativamente sul livello qualitativo degli studi nella facoltà in questione costituisce una preoccupazione della quale non si vede il fondamento. Quanto alle diminuite possibilità di scelta degli studi da parte degli studenti lombardi, non si può non far rilevare che di fronte alla soppressione della facoltà di lingue e letterature straniere è prevista l'istituzione di 7 corsi di laurea nella nuova facoltà di economia, dei quali ho già detto. Sono per altro innegabili le condizioni di disagio nelle quali verranno a trovarsi gli studenti che col pros-

simo anno accademico intendevano seguire corsi di lingue e letterature straniere in Milano. Tuttavia posso già fin da ora prevedere delle iniziative nuove, sostitutive, fra le quali una sembra consentire la possibilità di far pienamente fronte alle conseguenze relative alla soppressione della facoltà di cui trattasi. L'ente morale « scuola superiore per interpreti e traduttori » con sede in Milano — che attualmente rilascia titoli di studio riconosciuti dalla legge — ha infatti chiesto al Ministero la creazione di un « Istituto universitario di lingua moderna » con una facoltà di lingue e letterature straniere, e ha documentato ampiamente le proprie possibilità finanziarie, organizzative e didattiche. Non c'è bisogno di aggiungere che il Ministero considererà con attenzione questa ed altre eventuali iniziative.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Granelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**GRANELLI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, la cronaca degli avvenimenti e delle decisioni è stata obiettiva, ma io debbo dire che non sono superate le ragioni di preoccupazione che mi hanno suggerito di presentare la mia interrogazione, e ciò soprattutto per due ordini di motivi. Il primo riguarda la situazione di fatto che esiste nell'università Bocconi e nell'università di Milano; il secondo riguarda le possibili soluzioni di questa crisi che tuttora esiste.

Per quanto riguarda la situazione di fatto, come ha riconosciuto anche l'onorevole ministro, non mi ero nascosto e non mi nascondo la natura privata dell'università Bocconi: è fuori dubbio, come è stato osservato, che un ateo d'imperio non poteva esistere; esso avrebbe, oltre tutto, colpito quel principio dell'autonomia dell'università che è già così precario e che va soprattutto potenziato in previsione della futura riforma. Ma non per questo, anche se si è sostenitori del pluralismo scolastico che deve lasciare uno spazio alle libere organizzazioni degli studi, non per questo, ripeto, si può dimenticare che anche la iniziativa privata, in un campo di così vasto interesse sociale, ha delle regole a cui deve essere tenuta e che i poteri pubblici non debbono sottrarsi all'obbligo di esercitare la loro pressione e il loro intervento tutte le volte che l'interesse generale e il diritto allo studio vengono colpiti.

Mi pare, pertanto, che la natura particolare dell'istituzione, ossia la natura di una università privata, non tolga il fatto che decisioni che coinvolgono il diritto allo studio

di migliaia di studenti rivestano interesse generale e giustifichino quindi, nei debiti modi, un più deciso intervento del Governo a tutela anche di questo diritto. Lo esigono, del resto, le ragioni particolari che sono state già richiamate dalla mia interrogazione e che qui non voglio ripetere dettagliatamente.

Debbo ricordare, anzitutto, che 4 mila studenti e 800 studenti fuori corso di fronte alla estinzione pratica dei corsi nei prossimi anni accademici si trovano davanti al rischio di un abbassamento obiettivo del livello qualitativo degli studi a causa della precarietà che investe ormai la facoltà.

Si è detto — e questa può essere un'attenuante — che si stanno studiando comunque misure e possibilità per evitare ciò; ma queste misure, io ritengo, non potranno eliminare quella situazione di incertezza di fondo che la chiusura della facoltà di lingue e di letterature straniere viene a introdurre. In secondo luogo, anche se si prescinde dai 4 mila studenti e dagli 800 fuori corso, che sono l'attuale popolazione scolastica di quella università, bisogna ricordare che già nel 1967-68, solo 1200 studenti hanno potuto iscriversi a tale facoltà, mentre 500 domande di iscrizione sono state respinte anche nel corso di quell'anno accademico. Quest'anno, in base a calcoli che sono stati fatti a Milano, si prevedevano 1800 allievi, di cui 300 circa usciti dai licei linguistici della Marcellini e dalla civica scuola Manzoni di Milano che non hanno, purtroppo, per particolari ordinamenti, altri sbocchi e si trovano preclusa la possibilità di iscrizione ad altra facoltà. Si giunge pertanto nell'anno futuro a circa 2300 allievi che dovranno ricercare altrove, in sedi molto lontane e molto disagiate, la possibilità di proseguire negli studi in questo settore scolastico.

Ora, mi pare che di fronte alle proposizioni di questo avvenimento, alle ripercussioni che esso può avere e ha sulle famiglie, sugli studenti, sulla stessa situazione universitaria generale, non reggano le giustificazioni che sono state adottate dal consiglio di amministrazione per spiegare, alla luce di una riorganizzazione di quella università, la creazione di un tipo di laurea in economia europea da parte del consiglio di amministrazione stesso. Queste decisioni, tra l'altro — devo notare — sono state prese senza tener conto che esistevano anche pareri diversi nelle altre componenti universitarie; sono decisioni che sembrano dettate, almeno a stare alla lettera e al significato del comunicato che è stato pubblicato, soprattutto da motivi di na-

tura prevalentemente produttivistica. Infatti, il consiglio di amministrazione di quella università ha ripetuto in pubblico, in privato, in contatti che ci sono stati, che la ragione fondamentale era quella dello scarso numero dei laureati. Si dice: in venti anni soltanto il 20 per cento è giunto agli sbocchi della laurea. Questo senz'altro è vero, però bisogna ricordare che si tratta di un fenomeno generale che investe tutte le università italiane, anche in altri settori degli studi. Anche se qui il fenomeno appare più marcato, bisogna però notare che ciò dipende pure dalla scarsa efficienza e dalla scarsa capacità organizzativa della facoltà stessa nell'ambito dell'università Bocconi, che è stata, come ognuno sa, piuttosto trascurata rispetto ad altri settori di studi.

Insieme con la motivazione della scarsità degli studenti che arrivano alla laurea, è stata anche richiamata la motivazione economica: cioè il costo di questa facoltà in relazione ai risultati che questo ordinamento di studi viene a dare. Ma anche il discorso sui costi è addirittura risibile perché, fino a quando non avremo la possibilità di disporre di bilanci veramente analitici della gestione della università è difficile dar credito a scatola chiusa a motivazione di tal genere. Bisognerebbe infatti vedere come sono utilizzate le risorse, come sono ripartite fra i diversi studi universitari, che rapporto c'è tra la popolazione scolastica e l'ordinamento stesso dell'università.

Ma, a parte questa obiezione di fondo, che del resto mi pare che lo stesso progetto di legge governativo tenda a risolvere anche attraverso una nuova normativa in ordine ai bilanci delle università e alla loro pubblicità, rimane a dire che per esempio nel 1967-68 gli studenti che si sono iscritti alla facoltà di lingue e letterature straniere della Bocconi hanno versato a quella università, con le 57 mila lire a testa di tasse, qualcosa come 300 milioni circa, cui poi dovrebbero essere aggiunti i contributi che per ogni allievo versa lo Stato, e che a fronte di questa entrata (che non è solo dell'anno passato, ma anche di tutti gli anni precedenti) abbiamo in pratica un'organizzazione della facoltà stessa che, come è stato ricordato, è legata all'esistenza di due ordinari, di 16 incaricati, di 30 assistenti retribuiti e di 45 tra volontari e borsisti che hanno dato il loro apporto ad organizzare l'attività della facoltà nel modo più soddisfacente possibile. Ora non v'è dubbio che, anche dal punto di vista della valutazione economica, c'è una sproporzione tra

le risorse di cui pur dispone l'università e l'organizzazione stessa, che poi dà i risultati che sono stati citati anche sul terreno didattico.

Vorrei aggiungere, senza fare demagogia, che oltre tutto è un elemento abbastanza delicato e grave che tutto questo personale, che ha dedicato all'università e alla sua organizzazione tanta energia e tanti sacrifici, si trovi di punto in bianco di fronte ad una situazione di chiusura che se forse consente l'assorbimento di parte di questo personale, certamente costringe l'altra parte di personale ad esercitare la sua funzione in una situazione di provvisorietà e senza alcuno sbocco riguardo alla realtà che dovesse seguire la riorganizzazione stessa.

Mi pare quindi che queste considerazioni dimostrino che c'era materia affinché, pur nel rispetto delle prerogative private di quella università, il Governo potesse — e forse può ancora — intervenire per ottenere ragionevolmente in difesa dell'interesse generale e del diritto allo studio, la riconsiderazione delle decisioni prese o la loro modificazione. Quindi io mi permetto di insistere perché il discorso non venga, almeno da questo punto di vista, chiuso.

Avevo detto all'inizio che il secondo ordine di preoccupazioni che permangono riguarda le soluzioni che si profilano nella ipotesi che nessuna possibilità di intervento consenta di modificare le decisioni prese dal consiglio di amministrazione dell'università Bocconi.

Questa crisi — non dobbiamo illuderci — avrà delle ripercussioni. La lotta degli studenti, degli assistenti, e di tutte le componenti universitarie in genere è ancora in corso e bisogna tenere presente che questo contrasto e la vivacità della battaglia che si profila avranno delle ripercussioni anche sull'andamento delle università in altri settori degli studi e sul complesso della vita universitaria milanese.

Quindi non possiamo nasconderci dietro l'alibi che, di fronte alla libera determinazione di una università privata, non c'è niente da fare. È chiaro che, nel caso in cui non ci fosse niente da fare ed esperiti tutti i tentativi in quella direzione, sorge la questione della funzione e della responsabilità dei poteri pubblici e dello Stato di fronte ad una crisi che permane nella sua dimensione.

Certo, sono state annunciate qui delle soluzioni che si profilano, che sono soluzioni a mio avviso parziali e positive, da non respingere. In un sistema che non rifiuta il pluralismo scolastico è chiaro che non tutto deve

dipendere dallo Stato e che anche altre iniziative debbano essere attentamente considerate, incoraggiate e sostenute nell'ipotesi che ci fossero.

Però non bisogna dimenticare che un conto è la facoltà di lingue e letterature straniere che è stata chiusa ed un altro conto sono i vari tipi di soluzione a livello dell'ordinamento scolastico che vengono profilati.

Nessuno può dire che non sia utile per esempio una facoltà di alta specializzazione di lingua e letteratura europea, come sembra essere allo studio dello stesso consiglio di amministrazione della « Bocconi », anche se non si sa bene che tipo di istituzione questa sarà. Non c'è dubbio che anche l'iniziativa citata dall'onorevole ministro per quanto riguarda la scuola interpreti è importante. Esiste forse anche la possibilità di ampliare il potenziale dell'università Cattolica dove esiste una facoltà di questo tipo; c'è però il numero chiuso, c'è un diverso ordinamento degli studi e c'è in definitiva il problema anche della libera scelta della popolazione studentesca sul piano delle convinzioni, che deve essere tutelato rispetto ad una università che ha una caratteristica del tutto particolare.

Si è ventilata anche l'ipotesi di facoltà che possano nascere in città vicine a Milano e quindi rendere meno disagiata il problema dello spostamento degli studenti verso altre localizzazioni. Ma anche tutto questo non può far dimenticare che nella situazione attuale è estremamente pericoloso spingersi verso soluzioni « monocattedra » che ridurrebbero lo studio universitario della lingua e della letteratura ad una specie di istituto di alta specializzazione. L'interdisciplinarietà, la possibilità di collegare questo ordinamento di studi con altri tipi è un elemento importante che non va trascurato. Tra l'altro, non si deve dimenticare che facoltà di questo tipo, un po' disseminate in tutta la regione lombarda, sarebbero anche in contrasto con certi progetti della programmazione regionale che già esistono.

Concludendo, mi permetto di affermare anche a questo proposito che se debbono essere non scoraggiate, ma anzi aiutate e potenziate le possibilità che sembrano profilarsi, mi sembra tuttavia che, di fronte alla gravità della situazione e alla crisi che investe la popolazione scolastica e le famiglie, rimanga comunque il problema degli sbocchi di certi tipi di scuola, il problema del valore interdisciplinare dello studio delle lingue e delle letterature straniere; e perciò mi sembra di poter insistere affinché, di fronte a tutto ciò,

venga attentamente considerata l'opportunità di istituire a Milano, presso l'università statale, una facoltà di lingue e letterature straniere per venire incontro ad una vivissima attesa delle popolazioni scolastiche e per migliorare anziché aggravare il livello e l'articolazione degli studi superiori nel nostro paese.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Canestri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**CANESTRI.** Signor Presidente, debbo dichiarare la mia assoluta insoddisfazione per la risposta del Governo, prima di tutto perché, come al Senato ieri, il Governo oggi in questa Camera mi pare non abbia fatto altro che parafrasare la deliberazione del 23 luglio 1968 del consiglio d'amministrazione dell'università Bocconi. E se già è stata grave, per nostro conto, la presa d'atto da parte del Governo nel momento in cui quella deliberazione venne approvata, a noi sembra tanto più grave la pervicacia con cui il Governo fa tranquillamente sue le ragioni produttivistiche del consiglio d'amministrazione di quella università e, insieme, le motivazioni repressive nei confronti del movimento degli studenti e degli assistenti. Motivazioni repressive che sono chiaramente intrecciate alle prime, cioè a quelle di carattere produttivistico.

Vorrei soltanto ricordare brevemente alcuni fatti del maggio-giugno scorsi. Studenti ed assistenti rivendicano la partecipazione al governo della facoltà per organizzare su basi nuove i piani di studio. Gli assistenti chiedono di uscire dalla loro intollerabile condizione sollecitando una configurazione precisa del loro rapporto di lavoro. Quando il rettore risponde con un no, avviene l'occupazione e il blocco degli esami. In luglio c'è una tregua; si forma un comitato paritetico, al quale il rettore promette ridimensionamenti didattici. Il rettore, però, minaccia la chiusura se gli studenti e gli assistenti continueranno a chiedere la conoscenza dei bilanci, per le ragioni che ha ricordato poco fa, assai efficacemente, il collega Granelli, e la revisione dello statuto. Non viene data alcuna garanzia agli assistenti, che continuano ad essere pagati ad ore, e per giunta perdono anche gli stipendi di giugno e di luglio. Il 23 luglio viene improvvisa la decisione di chiudere progressivamente la facoltà di lingua e letteratura straniera. La nota tesi del consiglio di amministrazione fa riferimento all'improduttività; ma i dati forniti su un quotidiano milanese dal cavaliere Furio Cicogna

costituiscono, in verità, un *boomerang*, un atto di accusa. Se in 22 anni si sono laureati soltanto il 20 per cento degli iscritti, cioè 3 mila e 400 su 17 mila, ciò costituisce un preciso atto di accusa nei confronti della conduzione di quella facoltà. E poi, onorevole ministro, se vogliamo parlare di legalità, dobbiamo ricordare che due soltanto erano i professori ordinari, quando per costituire una facoltà ne occorrono tre; questa mattina abbiamo discusso a lungo della legalità nella quale si trovavano gli sperimentatori della facoltà di architettura di Milano. Un atto di accusa, un *boomerang*, nel senso che questa situazione non depono certo a favore della conduzione di quella università e si risolve nella più totale negazione di ogni diritto allo studio. C'è un atteggiamento, quindi, di tipo aziendalistico da parte del consiglio di amministrazione, atteggiamento che considera come unico parametro il profitto e la possibilità di formare personale subalterno strumentalizzato a soli fini di profitto. E questo atteggiamento aziendalistico ha poi il suo esatto risvolto nella volontà repressiva nei confronti del movimento studentesco e degli assistenti. La verità, come è stato ripetutamente osservato da varie fonti, è che la facoltà di lingue della Bocconi era ormai diventata un importante focolaio di rivolta e di contestazione studentesca, troppo pericoloso per i padroni della Bocconi, troppo vicino alle facoltà di economia, troppo suscettibile di far dilagare il movimento dalla facoltà di lingua ad altre facoltà, pericoloso per la sua ampiezza e per la sua compattezza. Basti ricordare che, anche al livello degli assistenti, 56 su 70 erano stati coloro che avevano firmato la mozione di astensione dagli esami.

Fin qui, però, noi diciamo, i padroni han fatto il loro mestiere; il consiglio di amministrazione della Bocconi ha ragionato in termini produttivistici, aziendalistici ed in termini repressivi nei confronti di chi si metteva sul piano della contestazione di quei termini. Ma il Governo? Quale credibilità possono avere gli intenti innovatori del Governo quando si limita semplicemente a parafrasare la decisione dei padroni della Bocconi, o semplicemente a dire sì a quella logica aziendalistica e sì al loro atteggiamento repressivo?

Crediamo ancora possibile un intervento del Governo per risolvere questo problema. Non possiamo però non osservare come questo fatto si inquadri in tutta la logica di cui abbiamo già parlato questa mattina, quella del « piano Gui » che si cerca di

riproporre pur disaggregato, quella della repressione poliziesca del movimento studentesco, quella di tutti i casi clamorosi tipo Torre Rossi, tipo caso Mattalia a Milano, tipo caso di architettura, tipo supina acquiescenza del Governo nei confronti dell'atteggiamento dei padroni dell'università Bocconi.

La risposta ci lascia quindi completamente insoddisfatti poiché riteniamo che, al di là dei problemi anche giuridici e tecnici che esistono nel rapporto fra Stato e università privata, esista prima di tutto un problema di funzionalità politica, di atteggiamento politico da parte del Governo. In secondo luogo, riteniamo che vi sia ancora la possibilità, anche a livello tecnico e giuridico, che lo Stato intervenga a garantire il diritto allo studio a migliaia di giovani, a tutelare quello che comunque la facoltà soppressa ha rappresentato come patrimonio di studio e di lavoro: che intervenga, se vuole, nella direzione di una gestione diversa, nuova, democratica di quella facoltà.

Questo noi chiediamo ancora al Governo ribadendo, di fronte alla risposta del ministro, la profonda insoddisfazione del gruppo del PSIUP.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Giannantoni, Pietrobono e Venturini, al ministro della pubblica istruzione, « per sapere con urgenza se gli è nota la gravissima situazione del personale non insegnante dell'università di Roma, che ha dovuto da tempo iniziare una agitazione, alla quale è stato costretto dalla insensibilità delle autorità di governo e accademiche, a causa del mancato riconoscimento dei suoi diritti di lavoro sanciti dalla legge. In considerazione dell'acuto stato di disagio che ne consegue per i ricoverati delle cliniche universitarie e per la critica situazione che si è determinata nel normale svolgimento delle attività sanitarie, didattiche e di ricerca, gl'interroganti chiedono di conoscere: 1) quali provvedimenti intende prendere perché, fermo restando il decreto DCG 17 settembre 1959 che stabilisce in sei ore continue l'orario di lavoro anche per il personale non insegnante dell'università degli studi di Roma, decreto che è tuttora in vigore e che non ha subito deroghe, siano pagate la 7<sup>a</sup> e 8<sup>a</sup> ora di lavoro straordinario effettivamente svolto; 2) a quali iniziative ritiene di impegnarsi perché, onde evitare che il personale, una volta specializzatosi, venga poi assunto da altri datori di lavoro, a) sia ricono-

sciuta al personale, anche se sprovvisto di titoli professionali e di studio, la qualifica corrispondente alle funzioni e al lavoro effettivamente svolti da anni; b) sia equamente risolta, nell'interesse del personale non insegnante attualmente in servizio e dell'Università stessa, la questione dei contratti, con cui vengono oggi assunti impiegati e lavoratori senza garanzia di qualifica e di continuità » (3-00028).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

BELLISARIO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Va premesso che la questione si inquadra in un contesto più ampio che investe tutte le università.

Il problema dell'orario di servizio, che deve essere osservato dal personale non insegnante delle università, è stato da tempo sollevato da parte degli atenei e delle associazioni sindacali interessate. Detta questione, ha dato e dà tuttora luogo a gravi agitazioni del personale e concerne sia la durata dell'orario di servizio del personale ausiliario, sia — in linea più generale — la durata dell'orario di servizio di tutto il personale non insegnante.

Per quanto concerne il primo punto, al fine di pervenire ad una disciplina uniforme della materia per tutte le università il ministro della pubblica istruzione, dopo lungo e attento esame, ha precisato con circolare n. 8130 in data 29 maggio 1967 che tutto il personale non insegnante delle università, ivi compreso il personale ausiliario, deve osservare lo stesso orario di ufficio, la cui durata normale giornaliera è di sette ore divise in due periodi o di sei ore in caso di servizio continuativo.

L'emanazione di questa circolare, se da un lato ha accolto le richieste avanzate dai sindacati, dall'altro ha messo in difficoltà alcune amministrazioni universitarie. Le difficoltà di cui è stato fatto cenno sono di ordine finanziario e derivano dalla circostanza che il Ministero non ha potuto, in concomitanza con l'emanazione della citata circolare, aumentare gli stanziamenti a favore delle università per la corresponsione dei compensi per lavoro straordinario, già in precedenza insufficienti.

La questione si è presentata con particolare gravità per l'università di Roma, presso la quale, infatti, anteriormente all'emanazione della circolare, il personale amministrativo ed ausiliario addetto agli uffici del rettorato prestava servizio, rispettivamente, per sei e sette ore giornaliere, mentre negli uffici distaccati, ove vigeva l'orario spezzato, l'orario del personale ausiliario era di otto ore.

L'università di Roma ha quindi chiesto al Ministero un notevolissimo aumento degli stanziamenti per compensi per lavoro straordinario, al fine di poter corrispondere il compenso stesso al personale per la settimana e per l'ottava ora. Secondo dati forniti dalla stessa università, annualmente essa avrebbe bisogno di un'assegnazione di circa 260 milioni, mentre il Ministero della pubblica istruzione dispone invece annualmente di 321 milioni e 600 mila lire che deve ripartire fra tutte le università. Se pure da parte del Ministero del tesoro vengono concesse ogni anno delle integrazioni (nel 1968 per 115 milioni e 776 mila lire), nei limiti delle norme vigenti e tenuto conto della disponibilità dei fondi di riserva per le spese in questione, le integrazioni stesse non possono essere sufficienti a far fronte alle effettive esigenze. Mentre non è possibile per il momento al Ministero andare incontro esaurientemente alle esigenze dell'università di Roma, la situazione potrà registrare un sensibile miglioramento con l'approvazione dello stato di previsione per l'esercizio 1969.

In tale bilancio, così come è stato approvato dal Consiglio dei ministri, è stata iscritta infatti nell'apposito capitolo, quello n. 2355, la somma di 700 milioni, rispetto ai 321 milioni e 600 mila lire dell'esercizio in corso, con un incremento di 378 milioni 400 mila lire.

Anche per quanto concerne il secondo punto, cioè la durata dell'orario di servizio di tutto il personale, la situazione dell'università di Roma si inquadra in un più ampio contesto.

Infatti rilevato che, in applicazione di disposizioni prefettizie, l'orario continuato di sei ore è osservato non solo presso gli uffici pubblici della capitale ma anche presso gli uffici pubblici di vari capoluoghi di provincia, i sindacati hanno chiesto che anche per tutto il personale non insegnante universitario venga adottato l'orario continuato.

Il Ministero della pubblica istruzione con circolare n. 21840 del 1° agosto 1968 ha dato istruzioni alle università in merito all'orario di servizio del personale non insegnante di ruolo e non di ruolo. Mediante detta circolare ci si è proposti di conciliare, nei limiti del possibile le richieste avanzate dalle associazioni sindacali del personale interessato, con la necessità di assicurare il pieno funzionamento dei servizi che fanno capo alle amministrazioni universitarie.

Quindi allo stato attuale l'agitazione del personale in servizio presso l'università di Roma, cui fanno riferimento gli onorevoli in-

terroganti, è determinato dalle difficoltà di ordine finanziario in cui si trova detta università, a causa della insufficienza dei fondi disponibili sull'apposito capitolo del bilancio del Ministero per la corresponsione del compenso per le ore di lavoro straordinario prestate dal personale. La situazione, come già detto, dovrebbe migliorare in un prossimo futuro con la maggiore assegnazione di fondi già indicata in precedenza.

Gli onorevoli interroganti chiedono inoltre: assicurazioni in merito all'adozione di provvedimenti intesi ad evitare che il personale universitario, una volta specializzatosi, venga poi assunto da altri datori di lavoro; che al personale medesimo, anche se sprovvisto di titolo di studio e professionale, sia riconosciuta una qualifica corrispondente alle funzioni e al lavoro effettivamente svolto da anni; che sia data soluzione alla questione concernente le assunzioni di personale a carico dei bilanci universitari, mediante contratto.

Al riguardo si fa presente che il Ministero, in applicazione della legge 18 marzo 1968, n. 249, concernente la delega al Governo per il riordinamento dell'amministrazione dello Stato, per il decentramento delle funzioni e per il riassetto delle carriere e delle retribuzioni dei dipendenti statali, dovrà procedere ad un riordinamento dello svolgimento delle carriere del personale non insegnante. In particolare per le carriere del personale tecnico (ivi compreso il personale infermiere) e del personale ausiliario (ivi compreso il personale portantino), cui si riferiscono gli onorevoli interroganti, potrà essere considerata la possibilità di una nuova strutturazione delle stesse che possa servire da incentivo nel senso auspicato. Inoltre sarà esaminata la possibilità di inserire nel disegno di legge concernente l'ampliamento degli organici del personale universitario non insegnante, predisposto in attuazione del piano della scuola ed attualmente all'esame del Parlamento, speciali disposizioni che favoriscano il passaggio alla carriera immediatamente superiore anche al personale portantino, adibito a funzioni tecniche o infermieristiche, non in possesso di tutti i requisiti normalmente richiesti.

Nel disegno di legge di cui sopra sono già inserite disposizioni intese a dare una sistemazione in ruolo, tramite concorsi riservati, al personale comunque assunto dagli atenei a carico del proprio bilancio.

Da ultimo, si fa presente che quanto prima sarà convocata una commissione di studio, composta da rappresentanti del Ministero e delle associazioni sindacali del personale non

insegnante universitario, per procedere ad un riesame delle questioni concernenti l'ampliamento degli organici del personale medesimo. In tale occasione non si mancherà di tener conto delle aspirazioni del personale, in vista di eventuali emendamenti al disegno di legge predetto.

PRESIDENTE. L'onorevole Giannantoni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GIANNANTONI. Nonostante le assicurazioni che abbiamo ascoltato da parte dell'onorevole sottosegretario, devo dichiarare la mia insoddisfazione per la risposta, e anche il mio stupore per il fatto che essa giunge il 27 settembre, quando la vertenza che il sottosegretario definisce « in atto » era in realtà, quanto ai primi due punti dell'interrogazione, conclusa già il 17 luglio con la vittoria dei lavoratori del policlinico, avendo il personale non insegnante ottenuto dal rettore misure d'emergenza per il pagamento delle ore di lavoro eccedenti le normali. Se mai, c'è da notare che il Ministero non ha ancora sufficientemente garantito la copertura degli impegni che il rettorato ha preso con questi lavoratori.

Devo dire poi, per concludere questa brevissima replica, che la risposta del sottosegretario elude quello che è il problema fondamentale, certamente sentito in modo particolarmente drammatico all'università di Roma: cioè la spedalizzazione progressiva delle cliniche universitarie, la loro degenerazione dall'originaria funzione di ricerca e di didattica medica a servizio d'ospedale puro e semplice, con tutto ciò che ne discende per il personale non insegnante in termini di assunzioni arbitrarie, senza garanzie, per mansioni diverse da quelle poi effettivamente espletate: tutto ciò, insomma, che ha portato oltre mille lavoratori e mille impiegati dell'università ad una situazione di estremo disagio non soltanto dal punto di vista economico, ma anche dal punto di vista giuridico.

Ora, le misure che il Governo ha proposto né si presentano come una sanatoria della situazione passata — sanatoria che va senza dubbio concessa, perché si tratta di lavoro svolto che deve avere il suo riconoscimento — né offrono fondate garanzie che, almeno in sede di riordinamento dell'amministrazione, il problema sia risolto con il riconoscimento pieno di diritti acquisiti attraverso anni di lavoro, diritti che le forme attuali di contratto d'assunzione sono inidonee a tutelare.

Per questi motivi mi ritengo insoddisfatto della risposta.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Biamonte, al ministro della pubblica istruzione, « se risponde al vero che nei concorsi a preside di scuola media, attualmente in via di espletamento, si chiedono, ai provveditorati agli studi o alle questure, riservate informazioni sui concorrenti. Tali informazioni sembra vengano richieste qualche giorno prima che i concorrenti sostengano gli esami influenzando inevitabilmente gli esaminatori. In caso affermativo l'interrogante chiede quali provvedimenti si vogliano adottare contro chi ricorre a tali sistemi polizieschi e discriminatori » (3-00176).

Poiché l'onorevole Biamonte non è presente, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Basso, Alini, Sanna e Canestri, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro della pubblica istruzione, « per conoscere se, di fronte al gravissimo provvedimento disciplinare adottato il 9 luglio 1968 dal Consiglio superiore della pubblica istruzione contro la professoressa Maria Torre Rossi, sospesa per un anno dall'ufficio e dallo stipendio, per la sua attività di militante di partito e per avere nel marzo 1968, in coerenza con la propria funzione di insegnante e con l'intento di non creare fratture con gli studenti, scelto di restare con essi nel momento in cui proclamavano lo sciopero in risposta alla illegale intromissione delle forze di polizia nei locali del liceo Parini, non ritengano di dover revocare tale provvedimento che non solo colpisce e annulla la libertà dell'insegnante nella sua funzione e nei suoi diritti civili e politici, ma è monito ed intimidazione nei confronti dell'intero movimento studentesco e di quei docenti che con esso si sono schierati condividendone le istanze. D'altra parte la crisi della scuola costituisce una responsabilità politica del Governo e della maggioranza e non può essere risolta od occultata con atti amministrativi tesi ad imbrigliare le forze sociali che vi sono coinvolte ». (3-00124).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

BELLISARIO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Rispondo su delega della Presidenza del Consiglio dei ministri. La punizione disciplinare della sospensione per un anno dall'ufficio e dallo stipendio è stata inflitta alla professoressa Maria Teresa Torre Rossi non già, come sostengono gli onorevoli interroganti, per la sua attività di militante di partito, ma per avere la medesima

commesso dei fatti (assenza arbitraria dalla scuola, resistenza alle forze di polizia, partecipazione attiva e incitamento allo sciopero degli studenti, atteggiamento gravemente insubordinato e irrispettoso) non compatibili con le funzioni proprie dei docenti e con i doveri d'ufficio.

La punizione, per altro, è stata comminata dopo regolare procedimento disciplinare svoltosi avanti alla giunta della seconda sezione del Consiglio superiore della pubblica istruzione, con la presenza dell'insegnante e con tutte le garanzie di legge.

L'interessata, cui sono stati contestati formalmente gli addebiti disciplinari, il giorno 13 marzo 1968 è stata difatti personalmente ascoltata dalla giunta della seconda sezione del Consiglio superiore della pubblica istruzione che — è appena il caso di ricordarlo — è composta integralmente di insegnanti, escluso il segretario, quindi da colleghi della professoressa Torre Rossi. In tale occasione l'interessata ha anche letto un suo memoriale difensivo.

Da notare che l'azione della professoressa Torre Rossi, cioè, come è detto nel testo della interrogazione, il fatto che abbia scelto di restare con gli studenti « nel momento in cui proclamavano lo sciopero in risposta alla illegale intromissione delle forze di polizia nei locali del liceo Parini », purtroppo ha contribuito a determinare la necessità dell'intervento delle forze di polizia...

MATTALIA. È sbagliato.

BELLISARIO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. ... e non il contrario, come asseriscono gli onorevoli interroganti.

Il mattino dell'8 marzo 1968 la professoressa Torre Rossi si assentò arbitrariamente dal liceo all'orario di lezione e si presentò invece con una massa di dimostranti, in buona parte composta di elementi estranei al liceo, che verso le ore 13 invase con la violenza l'istituto, mentre erano in corso le lezioni seguite dalla maggior parte degli alunni.

La professoressa Torre Rossi era alla guida dei dimostranti. D'altra parte la stessa professoressa Torre Rossi ha ammesso i fatti addebitatili.

I fatti suddetti, quindi, in quanto non compatibili con la funzione educativa dei docenti e con i doveri del loro ufficio, hanno determinato la punizione della professoressa Maria Teresa Torre Rossi.

A questo riguardo va tenuto presente che la punizione inizialmente proposta dal Consi-

glio superiore della pubblica istruzione fu la destituzione dall'ufficio; essa invece è stata poi, dal ministro della pubblica istruzione del tempo, onorevole Gui, modificata in quella della sospensione dall'ufficio e dallo stipendio per un anno, il che dimostra come il caso sia stato esaminato e deciso con obiettività e umanità e non con preconcetta impostazione politica. È pretestuoso quindi affermare che il provvedimento adottato nei confronti della professoressa Torre Rossi faccia parte di una preordinata serie di atti tesi ad imbrigliare le forze sociali che « sono coinvolte nella crisi della scuola ».

Va anzi richiamato il continuo sforzo del Governo per un miglioramento delle attuali strutture scolastiche nell'ambito della legislazione vigente e per un superamento della stessa, su cui peraltro solo il Parlamento è competente a pronunciarsi, al fine di renderla più rispondente alle maturate nuove esigenze sociali.

PRESIDENTE. L'onorevole Sanna, cofirmatario dell'interrogazione Basso, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SANNA. Signor Presidente, dichiaro senz'altro la mia totale insoddisfazione per la risposta dell'onorevole sottosegretario. Noi avevamo presentato la nostra interrogazione per due motivi: in primo luogo, per comprendere le reali motivazioni del provvedimento adottato nei confronti della professoressa Torre Rossi; in secondo luogo, per chiedere al ministro la revoca del provvedimento stesso, da noi giudicato assurdo e grave.

Oggi noi apprendiamo che nei confronti di questa professoressa sono stati mossi addebiti di insubordinazione e di resistenza a pubblico ufficiale; apprendiamo inoltre che questa professoressa si è trovata alla guida di una dimostrazione di studenti e che si è resa arbitrariamente assente dalla scuola. Ebbene, noi abbiamo la fortuna o meglio la ventura di avere fra i membri di questa Assemblea il preside della professoressa Torre Rossi, il professor Mattalia, preside del liceo Parini, anch'esso colpito dal rullo compressore del Ministero per non essersi dimostrato ligio alle direttive poliziesche emanate dal provveditorato e per essersi comportato, invece, da docente, da galantuomo, da uomo veramente democratico e legato agli interessi della scuola.

Ora, signor Presidente, la motivazione che ci viene addotta conferma sostanzialmente quanto noi abbiamo sostenuto nella nostra interrogazione. Infatti sostanzialmente si addebita alla professoressa Torre Rossi di essersi

unita agli studenti, di aver partecipato con gli studenti alle lotte scolastiche. Io non ritengo che si tratti di un'azione infamante. Non solo, ma trovo assurdo che nella personalità di un individuo, chiunque esso sia, e nel caso specifico, di una docente, si voglia operare una scissione tra la figura del docente, la figura del cittadino e quella del militante politico; in realtà proprio questo si è fatto, perché i provvedimenti dei quali stiamo trattando sono stati adottati sulla base di questa separazione operata nella personalità di un docente. Io, signor Presidente, giudico esemplare il comportamento della professoressa Torre Rossi sia come docente, sia come cittadina; e ritengo che sia inalienabile il suo diritto, in qualità di cittadina, di partecipare alla lotta politica per la trasformazione della scuola nel nostro paese. Io penso che la professoressa Torre Rossi non esca umiliata da questa vicenda. Ne esce certamente colpita nei suoi interessi, ma non può uscirne umiliata, anzi — direi — ne esce dignitosamente, con fierezza. Chi esce umiliata da questa vicenda è la scuola, considerata come un ghetto, come un recinto entro il quale non opera la democrazia, che pur si dice operante in tutta la società. Dentro la scuola non è infatti consentito ad alcuno di manifestare idee politiche, di palesare di avere dei sentimenti, delle aspirazioni, degli obiettivi di lotta. Questo è assurdo ed umilia la scuola. E quando ci si batte dentro la scuola per modificarla, per trasformarla, questo non può essere considerato come un atto sedizioso, irriguardoso. Dico invece che ogni vero democratico ha il dovere di agire in questa direzione. Tutto questo rivela un concetto assurdo della scuola che noi respingiamo, ma ormai non siamo più solo noi, non sono solo le forze politiche di sinistra, a farlo. Ormai non c'è alcun dubbio che vi sia una sollevazione di massa contro questa concezione della scuola.

La professoressa Torre Rossi esce da questo episodio a testa alta. Tuttavia non possiamo tacere la nostra preoccupazione, perché è evidente che in questa circostanza non tanto si è voluto colpire la professoressa Torre Rossi, ma si è voluto fare opera di intimidazione nei confronti di tutti coloro che entro la scuola, docenti o discenti, si battono perché la scuola stessa venga trasformata. Noi, che ci battiamo per tale trasformazione, non possiamo non rilevare che oggi è in atto una vera e propria discriminante politica, che dimostra che nella nostra società esistono delle forze retrive e che il Governo sta dalla parte di tali forze.

Signor Presidente, io casualmente voglio rilevare che tutte le interrogazioni svolte oggi riguardano la città di Milano, dove il potere capitalistico è articolato in un determinato modo, il che dimostra *ad abundantiam* che questo potere capitalistico entra anche nella scuola e vuole imporre ordini inaccettabili per la scuola e per l'intera società.

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione dell'onorevole Macchiavelli, al ministro della pubblica istruzione, « per conoscere i motivi per cui non sono stati ancora banditi i trasferimenti degli ispettori scolastici e dei direttori didattici analogamente a quanto è stato già fatto per i presidi e i professori » (3-00023).

Poiché l'onorevole Macchiavelli non è presente, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

#### **Svolgimento di proposte di legge.**

*La Camera accorda la presa in considerazione alle seguenti proposte di legge, per le quali il presentatore si rimette alla relazione scritta e il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:*

**BUFFONE:** « Modifica alla legge sull'avanzamento degli ufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica riguardo ai tenenti colonnelli di fanteria, cavalleria ed artiglieria, ai capitani di fregata del ruolo normale e ai tenenti colonnelli del ruolo naviganti normale dell'aeronautica » (34);

**BUFFONE:** « Modifiche alla tabella n. 1 annessa alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, e successive modificazioni e alla tabella n. 1 annessa alla legge 24 ottobre 1966, n. 887 » (293).

#### **Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di una mozione.**

**DELFINO, Segretario,** legge le interrogazioni, le interpellanze e la mozione pervenute alla Presidenza.

#### **Ordine del giorno della prossima seduta.**

**PRESIDENTE.** Comunico l'ordine del giorno della seduta di lunedì 30 settembre 1968, alle 16:

1. — *Svolgimento di interpellanze e di una interrogazione sulla situazione in medio oriente.*

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge in data 30 agosto 1968, n. 917, concernente provvidenze a favore delle aziende agricole a coltura specializzata danneggiate da calamità naturali o da eccezionali avversità atmosferiche (367);

— *Relatore:* De Leonardis.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 30 agosto 1968, n. 918, recante provvidenze creditizie, agevolazioni fiscali e sgravio di oneri sociali per favorire nuovi investimenti nei settori dell'industria, del commercio e dell'artigianato (368);

— *Relatore:* Bima.

**La seduta termina alle 13,15.**

---

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI**  
Dott. MANLIO ROSSI

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1968

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE  
E MOZIONE ANNUNZiate**

**INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA**

**CATALDO.** — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.* — Per sapere se risponde a verità la notizia diffusa negli ambienti scolastici di Pisticci (Matera) per cui l'edificio scolastico delle scuole elementari del rione Matina, via Negrelli, dovrebbe essere destinato all'uso del Liceo-Ginnasio, anziché a quello per cui era stato richiesto ed ottenuto il contributo, su richiesta di un amministratore comunale al Provveditore agli studi.

La notizia ha creato vivo malcontento tra gli insegnanti elementari che in numero di 37 in data 3 febbraio nonché 4 maggio 1968 ebbero ad avanzare le loro rimostranze anche ai Ministeri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, nonché tra le famiglie di quel rione da cui provengono ben 500 bambini. A parte i rilievi avanzati dal corpo insegnante con le note di cui sopra (a cui buona norma suggeriva una risposta che non è stata mai data) si fa osservare che l'edificio costruito nel rione Matina di Pisticci è stato chiesto ed ottenuto per risolvere i disagi e le deficienze delle scuole elementari che nel frattempo sono aumentati anche in considerazione del fatto che il rione è all'estrema periferia del paese e conta una popolazione scolastica già numerosa e sempre crescente.

Si aggiunga che il mantenimento del doppio turno arreca sopraffollamento e danno enorme anche di ordine didattico tenuto conto delle attività del CRES che contemporaneamente si svolgono nello stesso edificio scolastico, e compromette la buona organizzazione del doposcuola statale. (4-01649)

**SANTAGATI.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quali solleciti ed opportuni provvedimenti intenda adottare per eliminare o quanto meno ridurre al minimo i disagi imposti ai malati, muniti di assistenza diretta che si presentano alla sede dell'ENPAS di Catania e che sono costretti a sottoporsi ad una complessa e snerante serie di adempimenti burocratici (con prolungate e talvolta inutili attese dinanzi all'ingresso del poliambulatorio) per essere sottoposti a visita medica. (4-01650)

**SCOTTI.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se — premesso che non pochi insegnanti di scuola media aspi-

ranti alla immissione in ruolo *ex legibus* « Bellisario » del 25 luglio 1966 e « Racchetti » del 20 marzo 1968, pur godendo di tutti i requisiti atti alla immissione son venuti e verranno ad essere estraniati dalla stessa per « non aver compiuto un anno di effettivo servizio » e ciò in occasione e a causa del servizio militare d'obbligo che han dovuto disimpegnare nello stesso periodo;

che, per la legislazione e la prassi scolastica, l'anno di effettivo servizio è da considerarsi di 210 giorni e si è assistito al riconoscimento dello stesso — anche nel disimpegno di un minor numero di giorni — ai soli fini dell'attribuzione di qualifica;

che si rende opportuno estendere il riconoscimento — e sempre nel disimpegno di un minor numero di giorni a causa del servizio militare d'obbligo — anche ai fini della immissione nei ruoli per le leggi anzicennate — non ritenga doveroso riconoscere il servizio militare d'obbligo « utile » ai fini della immissione in ruolo del personale docente interessato alle leggi Bellisario e Racchetti.

(4-01651)

**LIMA.** — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere i motivi della mancata approvazione del bilancio di previsione e retta di degenza per l'esercizio 1968 dell'Ospedale civico di Palermo varato sin dal dicembre 1967 dall'Amministrazione ospedaliera.

La mancata approvazione aggiunge elementi di estremo disagio funzionale ed economico per il nosocomio regionale palermitano — come è dimostrato dai ricorrenti scioperi del personale per il mancato pagamento tempestivo degli emolumenti mensili — che per il corrente anno su 252.745 giornate di degenza consumate al 20 settembre ne ha potuto liquidare solo 53.000 e per sovramercoato con il parametro della retta del 1967 che è inferiore, come misura, a quella del 1968.

Si chiede altresì di conoscere quali provvedimenti si intendano adottare perché venga finalmente definita l'annosa questione della cosiddetta indennità perequativa regionale, concessa contestualmente dalla legge regionale 30 dicembre 1960, n. 54, e che da ben sette anni è corrisposta dagli ospedali siciliani ai propri dipendenti, senza che gli ospedali siano riusciti sinoggi a recuperare da parte dei più importanti Istituti mutualistici la quota di incidenza di detta indennità sul costo della retta, per effetto di una quanto meno irrituale « sospensiva » posta in un primo tempo da un comitato interministeriale e poi dagli organi tutori in sede di approvazione della retta.

Tale mancato pagamento ha inciso negativamente sulla gestione degli ospedali siciliani che hanno corrisposto sinoggi una somma che si aggira sui sei miliardi, facendo ricorso ad anticipazioni bancarie su cui gravano, come noto, ingenti interessi passivi e contribuendo in tal modo ad aggravare lo stato di dissesto in cui versano. (4-01652)

IANNIELLO E PISICCHIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per i quali i Consorzi provinciali per l'istruzione tecnica, ai sensi dell'articolo 5, primo comma, della legge 2 dicembre 1967, n. 1213, non sono stati inclusi tra gli enti presso i quali, su domanda, potevano essere assegnati gli insegnanti elementari.

L'articolo innanzi citato prevede appunto l'assegnazione presso enti che svolgono attività di sperimentazioni didattiche, attività parascolastiche di assistenza e vigilanza sanitaria, attività di servizio sociale, attività integrative, ecc. alle dipendenze del Ministero della pubblica istruzione.

All'uopo si ricorda che i Consorzi provinciali per l'istruzione tecnica, istituiti con legge 7 gennaio 1929, n. 7, riordinati con regio decreto-legge 26 settembre 1935, n. 1946, convertito, senza modificazioni, in legge 2 gennaio 1936, n. 82, hanno personalità giuridica e sono sottoposti alla diretta vigilanza del Ministero della pubblica istruzione, che esercita su di essi diretto controllo contabile ed amministrativo, e svolgono attività in nome e per conto dello stesso Ministero della pubblica istruzione.

Essi hanno lo scopo di promuovere lo sviluppo ed il perfezionamento dell'istruzione tecnica, ed a tal fine svolgono attività di sperimentazioni didattiche, attività scolastiche integrative, ed attività di assistenza sanitaria e di servizio sociale attraverso i Centri di orientamento scolastico e professionale dipendenti dai citati Consorzi.

Gli interroganti, inoltre, chiedono che il Ministero della pubblica istruzione, alla luce dei provvedimenti adottati recentemente per la scuola dal Consiglio dei Ministri nella sua prima seduta, includa tra gli enti istituzionalmente operanti nella scuola d'obbligo, il cui organico praticamente è costituito da insegnanti elementari, anche i consorzi provinciali per l'istruzione tecnica, enti di esigue possibilità finanziarie ed il cui organico nella maggior parte è già costituito da insegnanti elementari che non si ha possibilità di sostituire con nuovo personale. (4-01653)

SCALIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che 75 giovani del terzo corso dell'Istituto tecnico industriale Archimede di Catania, sezione staccata di Caltagirone, non possono iscriversi al predetto corso dal momento che quest'ultimo non è stato ancora istituito.

Sarà a conoscenza infatti del Ministro che due anni or sono l'Archimede di Catania istituì una sezione staccata del primo corso a Caltagirone. Numerosi furono i giovani che vi si iscrissero tanto che l'anno successivo, per consentire ai promossi di frequentare il secondo corso, anche quest'ultimo venne istituito. Per l'anno scolastico che sta per iniziare, invece, non è stato realizzato il terzo corso al quale dovrebbero partecipare ben 75 giovani che hanno superato i due anni precedenti.

L'interrogante chiede di conoscere quali ostacoli impediscono la realizzazione del terzo corso e, in ogni caso, quali provvedimenti il Ministro voglia adottare allo scopo di evitare le dannose conseguenze che ne deriverebbero. (4-01654)

DEGAN. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per chiedere che i lavori di raddoppio della linea ferroviaria Venezia-Trieste proseguano sollecitamente fino alla conclusione interessando anche il tratto Quarto d'Altino-Portogruaro già nel prossimo anno 1969.

Si chiede inoltre che la stazione ferroviaria di Portogruaro, che sostanzialmente è nelle condizioni anteguerra con l'aggravante di un modesto riatto a riparazione dei danni bellici, venga attrezzata in modo moderno e razionale a servizio dei numerosi utenti (studenti, operai, turisti) che si ritrovano talora esposti alle intemperie senza alcuna possibilità di ripararsi.

Si fa presente l'opportunità che venga messo allo studio un progetto per dotare Portogruaro di un fabbricato nuovo e razionale, che possa effettivamente soddisfare anche per lo avvenire i crescenti compiti che le ferrovie dello Stato avranno da svolgere in quella località, a servizio di un'ampia zona del Veneto. (4-01655)

MATTALIA, LEVI ARIAN GIORGINA E NAHOUM. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se sia informato di quanto segue:

che in un comune montano della provincia di Cuneo (alta Val Maira comune di Elva),

il 24 e 25 agosto 1968 si è svolto un « incontro » folkloristico-culturale tra gruppi e rappresentanze provenzali e gruppi e rappresentanze delle valli piemontesi comprese nell'arco delle Alpi occidentali e la cui parlata, pur con le varianti locali, è una frangia idiomatica del provenzale;

che tale incontro (l'ottavo nell'ordine) si inseriva nella tradizione di affini incontri annuali, ed ha diretto rapporto con l'attività di una associazione con sede a Torino, fondata a Crissolo (alta Valle Po) nell'agosto 1961, e denominata Escòlo dòu Po (Scuola del Po);

che questa associazione svolge da anni una sotto molti aspetti benefica e meritoria attività nelle quattordici vallate piemontesi comprese nell'arco alpino che va dalla Val Vermegnana alla Val Soana (confinante con la regione valdostana), e alle quali si estende la frangia idiomatica del provenzale;

che scopi statutariamente definiti dall'associazione sono, tra gli altri: recuperare e dignificare culturalmente i « patois » locali; ridare il senso della propria dignità alle popolazioni di vallate che in questi anni si sono andate dolorosamente spopolando; sollecitare nella popolazione delle sopra indicate vallate la formazione della coscienza di una comunanza d'interessi di tradizioni e di civiltà, correlativamente alla sostanziale comunanza della parlata, alla comune dipendenza linguistica dalla Provenza, e alla comune appartenenza, tramite la Provenza, ad una civiltà linguistica sociale e storico-culturale definita « occitanica », ed estendentesi dalle Alpi ai Pirenei;

che, per molteplici segni, e sempre nelle popolazioni delle citate vallate, risulta in via di rapida diffusione l'idea di una loro distinta condizione di « minoranza » rispetto allo Stato italiano e al Piemonte; e perciò è possibile che, a più o meno breve scadenza, vengano formulate richieste di misure legislative e regolamentari in ordine al dettame costituzionale concernente le minoranze;

che di tale condizione è stata fatta pubblica dichiarazione nel convegno sopra citato.

Per sapere in secondo luogo se, in rapporto a quanto sopra segnalato, non si ritenga opportuno e necessario:

disporre una attenta e sollecita indagine sulle condizioni ambientali economiche e morali in cui vivono particolarmente le popolazioni delle parti alte delle vallate sopra indicate;

incoraggiare con opportuni aiuti e attivare le iniziative degli enti e associazioni che si propongono come propria e preminente finalità lo studio, il recupero e la conservazio-

ne del patrimonio storico-culturale artistico e linguistico delle popolazioni citate, nell'ampio ambito della comunità nazionale italiana;

stimolare, attraverso gli organi competenti e ogni altro ente o associazione tutte le iniziative atte ad eliminare o a temperare efficacemente nell'animo delle popolazioni citate lo scorante sentimento dell'abbandono conseguente a lunga trascuranza o ad interventi richiesti ma negati o fatti troppo tardivamente;

disporre, nei modi più opportuni e rapidi, congrue assegnazioni straordinarie di fondi alle comunità montane site in luoghi di più pronta e sicuramente prevedibile utilizzazione turistica, al fine di permettere alle autorità locali di prendere, in proprio, le prime opportune e necessarie iniziative. (4-01656)

GATTO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se sia a conoscenza del disagio a cui sono sottoposti gli utenti telefonici di Messina che non godono dei servizi di cui usufruiscono gli utenti di altre province, comprese Catania e Palermo.

A Messina difatti non funzionano i servizi:

181 (informazioni interurbane senza addebito);

110 (segreteria telefonica);

112 (servizio abbonati assenti);

184 (informazioni e servizio interurbani dell'ASST);

190 (ultime notizie RAI).

A Messina, inoltre, non si può ancora parlare in teleselezione né con Roma né con Palermo.

Per sapere, altresì, se non ritenga intervenire affinché si provveda con tutta la possibile sollecitudine ad istituire gli anzidetti servizi in una città sulla cui importanza in campo turistico, commerciale e di traffico, l'interrogante ritiene inutile soffermarsi. (4-01657)

FERRETTI E MAZZOLA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza della situazione dell'approvvigionamento idrico del comune di Palazzo Adriano (Palermo) e del controllo esercitato dal Genio civile di Palermo durante la costruzione della nuova rete di distribuzione appaltata dalla amministrazione comunale nel 1956, i cui lavori, dopo tre anni e dopo avere ottenuto la emissione di tre mandati pari a circa 40 milioni (sui 48 previsti per le opere) furono abbandonati dall'impresa.

Fin dall'inizio dei lavori l'amministrazione comunale ha fatto presente agli organi di controllo che le opere, a suo parere, non veni-

vano eseguite regolarmente e che comunque le tubazioni interferivano in più punti con la rete fognante.

Trascorsi inutilmente sei anni dall'abbandono dei lavori, il comune richiedeva con delibera del 29 novembre 1965 il collaudo e la chiusura della contabilità a danno dell'impresa.

Soltanto nel marzo del 1967 il Provveditorato alle opere pubbliche disponeva il collaudo dei lavori per la parte eseguita, ma ancora oggi l'amministrazione non conosce se siano stati presentati la relazione e i risultati a cui si è pervenuti.

Gli interroganti chiedono al Ministro non soltanto se intenda promuovere una severa inchiesta sui fatti esposti ma anche se non ritenga opportuno intervenire per sospendere il decreto di requisizione emesso dal Prefetto di una parte del quantitativo d'acqua erogata dalla sorgente Fontana Grande a cui, da secoli, attinge la popolazione di Palazzo Adriano.

Infatti il prefetto di Palermo, avvalendosi di un decreto dell'assessore regionale ai lavori pubblici che assegnava nel 1959 circa 20 litri al secondo all'Ente acquedotti siciliani, ha in questi ultimi giorni disposto il prelievo di tale portata suscitando allarme e preoccupazione nella popolazione, la quale per la pessima ricostruzione della rete dispone di una dotazione di acqua inferiore alle previsioni del tutto teoriche formulate prima del provvedimento dell'assessore regionale ai lavori pubblici.

Pertanto all'inchiesta sulla direzione dei lavori, il signor Ministro dovrebbe disporre:

1) che sia rispettato il decreto ministeriale del 4 gennaio 1932 col quale si attribuiva l'uso dell'acqua di Fontana Grande al comune di Palazzo Adriano;

2) che sia in ogni caso sospeso il provvedimento prefettizio e riesaminato tutto il problema della disponibilità della portata in vista anche del completamento dei lavori della rete la cui parte eseguita registra perdite elevatissime. (4-01658)

GIRAUDI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza dello stato di disorientamento, di incertezza, di preoccupazione esistente sia a livello di amministratori sia di privati cittadini, in numerosi comuni che, pur essendosi impegnati al massimo, per effetto delle brevissime scadenze previste dalla legge 6 agosto 1967, n. 765, in materia urbanistica, non sono riusciti a completare il lunghissimo *iter* relativo alla

definitiva approvazione del piano regolatore generale o del programma fabbricativo adottati dai rispettivi consigli comunali, con la conseguenza di cadere sotto le norme limitative previste dall'articolo 17 della suaccennata legge n. 765. Da ciò una forte stasi dell'attività edilizia ed un accentuato squilibrio in fatto di licenze edilizie con rilevanti ingiusti danni ad onesti e laboriosi cittadini e non per motivi a loro imputabili, ma per errate valutazioni di legislatori.

Per effetto del rapporto di un decimo di metro cubo per ogni metro quadrato di area disponibile, peggiori incongruenze e storture si vanno manifestando nelle zone rurali, ove ci sono proprietà frazionatissime e polverizzate e perciò assolutamente inadeguate alla fabbricazione.

I comuni, poi, che per effetto dell'articolo 3 del decreto ministeriale 2 aprile 1968, hanno previsto per ogni abitante insediato o da insediare la dotazione minima, inderogabile, di metri quadrati 18 per spazi pubblici o riservati alle attività collettive, a verde pubblico, ecc., sono chiamati dalla sentenza della Corte costituzionale n. 55, ad indennizzare i proprietari di quelle aree, in un momento di assoluta impossibilità finanziaria. (4-01659)

LATTANZI E MAZZOLA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere sulla base di quali impressioni il vice questore dell'Aquila ha ordinato, senza alcun giustificato motivo, la carica, con la conseguente tradizionale caccia all'uomo, dei lavoratori della SIT dell'Aquila in lotta per più alti salari e il rispetto delle libertà democratiche e sindacali all'interno della fabbrica.

L'aggressione ai lavoratori è tanto più grave in quanto è avvenuta nel momento in cui le maestranze stavano ascoltando la relazione dei loro dirigenti sindacali sull'andamento delle trattative con la controparte.

Per conoscere infine quali interventi il Ministro intende prendere per riportare la normalità nell'azienda e per indurre la direzione aziendale a revocare il licenziamento per rappresaglia di tre lavoratori. (4-01660)

LENOCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sono a conoscenza delle recenti manifestazioni di vibrata protesta da parte della cittadinanza di Gravina (Bari) a causa dello stato di abbandono in cui versa il patrimonio archeologico di questa città.

Nonostante, difatti, il continuo interessamento delle autorità locali, preziosi resti di un antichissimo insediamento umano, la cui importanza ha dato vita a pubblicazioni culturali di portata internazionale, sono soggetti al pericolo di una sistematica distruzione con mezzi meccanici o alla frequente predazione di scavatori clandestini.

In questi ultimi tempi, inoltre, gli oggetti rinvenuti, anziché trovare naturale collocazione e valorizzazione nel museo di Gravina, sono stati dirottati verso altra sede. Tutto questo ha rappresentato e rappresenta non solo una ingiustificabile offesa ai valori culturali di una città ma anche un notevole danno economico alla popolazione in quanto impedisce un possibile incremento turistico.

Tali profonde e fondate preoccupazioni sono diffuse nell'intera cittadinanza che, con volontà unitaria di tutte le sue forze sociali, nel rispetto del più alto senso del civismo ma con la fierezza e la dignità che caratterizzano le genti del Mezzogiorno, chiede oggi adeguati provvedimenti riparatori.

(4-01661)

PISICCHIO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per risolvere la grave situazione determinatasi nell'azienda manifatturiera per la rigenerazione dei tabacchi di Bari, dove i lavoratori dipendenti, per protesta contro i gravi provvedimenti disciplinari adottati dalla società ATI a carico di alcuni operai impegnati in una legittima azione sindacale, sono stati costretti a ricorrere alla « occupazione di fabbrica ».

Al fine di normalizzare la pesante situazione ivi esistente l'interrogante chiede al Ministro delle finanze un tempestivo intervento per la revoca della convenzione nei confronti della società ATI, tenuto conto che la stessa azienda è di proprietà statale e che la suddetta società non avrebbe più intenzione di continuare la gestione. Ne conseguirebbe che l'attività produttiva potrebbe essere assunta direttamente dallo Stato o da ente a partecipazione statale.

(4-01662)

PISICCHIO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del turismo e spettacolo e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere se sono a conoscenza del notevole e particolare movimento di opinione e interesse delle popolazioni della provincia di Bari, ed in specie di Gravina di Puglia, a salvaguardia e per la valorizzazione del pa-

trimonio archeologico e artistico esistente in quel comune.

Inoltre, l'interrogante chiede se gli stessi Ministri non ravvisino l'urgenza per la predisposizione — di concerto — di un piano organico inteso ad adeguare i finanziamenti alle necessità di completamento degli scavi, a conservare i preziosi reperti nell'agro stesso di Gravina di Puglia — loro sede naturale — a consentire una più idonea e funzionale sistemazione del museo già esistente e dei numerosi monumenti ed opere d'arte di notevole interesse di cui la zona è ricca, di conservare e valorizzare l'intero patrimonio artistico e culturale di Gravina ai fini della valorizzazione turistica e della elevazione culturale del comune stesso.

(4-01663)

PISICCHIO E IANNIELLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti il Governo intenda adottare per fare ritornare la normalità nei provveditorati agli studi e nelle amministrazioni centrali e regionali degli uffici scolastici, componendo la vertenza sindacale che ha determinato lo sciopero per la rivendicazione di legittime richieste del personale dipendente, in un momento particolarmente delicato per la vita scolastica.

La situazione, inoltre, si aggraverebbe ulteriormente se entro il 28 settembre non fosse raggiunto un adeguato accordo in quanto il sindacato del suddetto personale inasprirebbe l'azione di sciopero, proclamandolo a tempo indeterminato.

(4-01664)

DE LAURENTIIS, BENEDETTI E LATTANZI. — *Ai Ministri dell'interno e della agricoltura e foreste.* — Per sapere se è vero che il Comitato provinciale di assistenza e beneficenza di Ascoli Piceno ha deciso il rinvio della delibera riguardante l'accordo stipulato fra le organizzazioni sindacali dei mezzadri ed il consiglio di amministrazione dell'Opera pia brefotrofo di Fermo, facendo proprio il parere negativo espresso dall'Ispettorato provinciale dell'agricoltura; parere che coincide perfettamente con la posizione dell'Associazione degli agricoltori che ha avanzato ricorso contro l'accordo suddetto. In caso affermativo, quali provvedimenti s'intendono adottare perché l'accordo raggiunto venga rispettato e perché l'Ispettorato provinciale dell'agricoltura di Ascoli Piceno eviti di dare interpretazioni unilaterali e favorevoli al punto di vista delle associazioni padronali.

(4-01665)

PAZZAGLIA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali misure siano state adottate in relazione al recente sequestro di persona messo in atto in Sardegna e, in particolare, di fronte ai recenti gravi delitti contro il patrimonio messi in atto in Cagliari in questi ultimi giorni.

L'interrogante chiede in particolare di conoscere se, in relazione a tali episodi che denunciano una ripresa della attività criminale dopo un breve periodo di stasi e di conseguente limitata tranquillità, non ritenga il Ministro disporre il rafforzamento dei servizi di controllo e di prevenzione, nelle città e nelle strade dell'isola, in modo da garantire in modo concreto la sicurezza dei cittadini e dei loro patrimoni e, soprattutto di quelli che hanno già ricevuto minacce e subito estorsioni e ciò anche al fine di evitare la rinuncia, da più persone già messa in atto in passato, allo svolgimento di attività economiche in Sardegna, o la necessità di adozione di misure private per la tutela delle persone e per la difesa degli averi. (4-01666)

IANNIELLO E PISICCHIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se il Ministero della pubblica istruzione, in attesa dell'approvazione da parte dei due rami del Parlamento dei disegni di legge concernenti, tra le altre, le norme sull'assegnazione degli insegnanti elementari di ruolo normale presso Enti operanti nella scuola d'obbligo, ad integrazione della legge 2 dicembre 1967, n. 1213, che regola l'assegnazione dei predetti insegnanti in attività parascolastiche,

intenda prorogare e fino al termine dell'approvazione dei nuovi disegni di legge tutti « i comandi » degli insegnanti elementari già in servizio nell'anno scolastico 1967-68 presso i vari enti, il cui organico attualmente è costituito da insegnanti elementari.

Ciò ad evitare che con il 1° ottobre 1968 questi enti, le cui possibilità finanziarie sono notoriamente esigue, vengano a trovarsi improvvisamente privi dell'opera di detti insegnanti particolarmente qualificati e, quindi, interrompere la loro attività non avendo alcuna possibilità di sostituirli con nuovo personale. (4-01667)

NATTA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi che hanno indotto il Ministero della pubblica istruzione a dare corso alla richiesta di trasferimento del professore Cesare Carella dell'Istituto professionale di Sanremo, dove una sua precedente presidenza aveva determinato un serio turbamento e dopo che diverse ispezioni ministeriali, conclusesi, a quanto si ritiene negli ambienti scolastici della provincia di Imperia con giudizi nettamente critici avevano consigliato prima il suo allontanamento da quella sede e successivamente il non accoglimento di un suo ritorno.

La decisione di consentire il trasferimento del preside Carella a Sanremo appare tanto più sorprendente e grave in quanto il suo annuncio ha già determinato una agitazione di tutti gli insegnanti di quell'istituto e il parere contrario del consiglio di amministrazione e del Provveditorato agli studi di Imperia. (4-01668)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1968

**INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE**

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza del continuo aggravarsi del fenomeno infortunistico nel nostro Paese, fatto che tra l'altro è stato determinante nella realizzazione dello sciopero nazionale unitario dei lavoratori dell'edilizia del 26 settembre 1968.

« Particolarmente grave la situazione determinatasi nei vari settori dell'edilizia e della metalmeccanica della provincia di Milano.

« Dal 1° gennaio alla metà di settembre del 1968, su 60.000 lavoratori regolarmente assicurati, nel settore dell'edilizia della provincia di Milano, vi sono stati ben 50 omicidi bianchi e 18.000 infortunati.

« Numerosi i lavoratori infortunati e caduti sul lavoro nei mesi più recenti anche negli stabilimenti siderurgici Falch e Breda.

« Di fronte alla gravità della situazione si chiede di conoscere quali misure si intendono adottare per sventare le cause di responsabilità della situazione, ed anche quelle volte a salvaguardare la vita e l'integrità fisica dei lavoratori tutti.

(3-00324) « ROSSINOVICH, LAJOLO, SANTONI, ARZILLI, PELLIZZARI, SACCHI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere:

1) se non ritenga che in occasione dei recenti concorsi a cattedre universitarie di patologia medica, patologia chirurgica, semeiotica chirurgica, terapia medica, clinica chirurgica, semeiotica medica in diversi atenei, le "baronie" accademiche non abbiano giocato in un modo un po' troppo scoperto, dato il risultato che ha visto, su diciotto vincitori, ben nove parenti stretti di illustri cattedratici;

2) come ritenga di poter conciliare l'accaduto con gli intenti "moralizzatori" enunciati nel discorso programmatico del Presidente del Consiglio;

3) se non ritenga infine che quest'ultimo esempio di malcostume cattedratico sia volto a garantire l'egemonia degli attuali gruppi di potere, anche di fronte all'impegno di istituire il sorteggio dei commissari.

(3-00325) « SANNA, AMODEI, CANESTRI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro degli affari esteri, per conoscere, in relazione con la gravissima crisi in atto nel Medio Oriente, e alle scoperte manovre provo-

catorie della Russia sovietica, la presenza massiccia della cui flotta nel Mediterraneo costituisce da tempo una minaccia per la pace, quali passi abbia svolto o intenda svolgere il Governo italiano.

(3-00326) « ALMIRANTE, DELFINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno, per sapere quali provvedimenti siano stati adottati e quali siano in corso di adozione per la grave situazione determinatasi ad Avezzano e negli altri comuni interessati alla relativa occupazione operaia, a seguito della chiusura della cartiera SIL che il padrone Torlonia ha provocatoriamente realizzato dopo aver opposto un caparbio rifiuto alle rivendicazioni che da oltre due mesi gli operai cartai sostengono nella pienezza della legittimità dell'azione sindacale e nella salda unità delle loro organizzazioni.

« Nella cartiera SIL l'ambiente di lavoro è decisamente nocivo alla salute e un'alta percentuale degli occupati ha il fisico menomato da malattie e da infortuni. I 400 operai della cartiera percepiscono un salario giornaliero globale di 1 milione e 300 mila lire. Torlonia realizza profitti di molti milioni al giorno.

« Gli interroganti chiedono inoltre di sapere quali urgenti iniziative intendono assumere per far revocare la serrata proclamata alla SIL di Avezzano, che se, in quanto reato, rientra negli atti tradizionali della dinastia dei Torlonia, da decenni ostinatamente impegnata a violare nel Fucino i diritti civili e sociali dei lavoratori di ogni categoria, deve comunque essere perseguito per quello che veramente è, secondo gli obblighi dello Stato che sono quelli di impedirla, anche per prevenire conseguenze inevitabili nell'ordine pubblico.

(3-00327) « ESPOSTO, CICERONE, DI MAURO, SCIPIONI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intende adottare per l'esatta applicazione dell'articolo 16 della legge 18 marzo 1968, n. 241, riguardante l'assunzione di personale a contratto privato alle dipendenze dell'Ispettorato generale per le zone terremotate della Sicilia istituito sulla base della suddetta legge.

« Risulta, infatti, che, contrariamente a quanto previsto dalla legge, l'Ispettorato ha coperto il proprio presunto fabbisogno di personale con parenti (fratelli, sorelle, mogli,

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1968

ecc.) degli impiegati del Provveditorato alle opere pubbliche di Palermo nonché con una larga aliquota di calabresi che nulla hanno a che vedere con le zone colpite dal sisma del gennaio 1968.

« L'interrogante chiede altresì di sapere se il Ministro non ritenga necessario, in considerazione della assoluta carenza di funzionalità dell'Ispettorato in questione e della grave dispendiosità della sua attrezzatura, procedere allo scioglimento dell'Ispettorato stesso attribuendone le funzioni al Provveditorato alle opere pubbliche di Palermo il cui personale è in grado di assolvere ai compiti previsti dalla legge 18 marzo 1968, n. 241.

(3-00328)

« MAZZOLA ».

**INTERPELLANZE**

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro degli affari esteri, per conoscere, di fronte all'aggravarsi della situazione nel Medio Oriente con l'accrescersi di azioni militari di Israele contro la Giordania, la Siria e la RAU, quali iniziative siano state assunte o si vogliano assumere da parte del Governo italiano a livello diplomatico e dell'ONU, allo scopo di ottenere da Israele l'applicazione delle risoluzioni delle Nazioni Unite - le quali sostanzialmente si ispirano al principio del divieto di operare annessioni territoriali in seguito ad azioni belliche - quale premessa necessaria per consentire il ristabilimento della pace in una zona tanto delicata del mondo e per instaurare nuovi rapporti di convivenza tra lo Stato di Israele e gli Stati arabi.

« Gli interpellanti chiedono inoltre di conoscere se il Governo italiano non ritenga conforme agli interessi del nostro paese porre in essere, con scelta autonoma, sinora assente, una politica che respingendo l'intervento imperialistico, diretto anche nel Mediterraneo a contrastare il passo al moto di emancipazione dei popoli del Terzo Mondo, tenda a creare con i Paesi arabi rapporti di amicizia e di collaborazione tali da favorirne il processo di sviluppo e nel contempo determinare le condizioni per proficui scambi culturali e commerciali anche con tutta la vasta area dell'Africa e dell'Asia Minore.

(2-00084) « LATTANZI, CERAVOLO DOMENICO, PASSONI, ALINI, MAZZOLA, PIGNI, LUZZATTO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro degli affari esteri, per conoscere la valutazione fatta dal Governo delle cause più profonde che sono all'origine dell'attuale grave aumento di tensione nella sempre latente crisi medio-orientale e delle allarmanti dichiarazioni fatte in questi ultimi giorni da alti responsabili delle due parti, nonché di altre potenze interessate al problema.

« Gli interpellanti chiedono inoltre di conoscere se il Governo ritenga che la risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'O.N.U. del 22 novembre 1967 conservi tuttora, nonostante la apparente esiguità dei risultati raggiunti dall'ambasciatore Jarring, una sua validità ed una sua efficacia nel quadro dell'azione che le Nazioni Unite potranno continuare a svolgere per una soluzione pacifica della crisi.

« Gli interpellanti chiedono ancora di conoscere la valutazione del Governo sui risultati avuti nelle ultime settimane con i Ministri degli affari esteri della regione medio-orientale che hanno visitato Roma, nonché precisazioni sull'azione che l'Italia si propone di svolgere alla prossima Assemblea delle Nazioni Unite per facilitare la ricerca di una soluzione pacifica del problema.

(2-00085)

« VEDOVATO, SULLO, STORCHI ».

**MOZIONE**

« La Camera,

considerata l'affermazione del segretario U Thant, secondo cui esiste oggi tra i paesi aderenti all'ONU una maggioranza favorevole alla cessazione dei bombardamenti americani nel Viet-Nam, come condizione determinante per l'apertura di trattative di pace,

impegna il Governo

a chiedere la cessazione dei bombardamenti USA nel Viet-Nam e ad allacciare relazioni diplomatiche normali con la Repubblica democratica del Viet-Nam.

(1-00013) « LONGO LUIGI, BERLINGUER, PAJETTA

GIAN CARLO, INGRAO, MACALUSO,

IOTTI LEONILDE, BARCA, GALLUZZI,

BARTESAGHI, CARDIA, CORGHI,

D'ALESSIO, MACCIOCCHI MARIA

ANTONIETTA, MASCHIELLA, PEZZINO,

PISTILLO, RAUCCI, SANDRI ».